



IT

36° Giornate di Spiritualità della **Famiglia Salesiana**

18 - 21 gennaio - Torino - Valdocco - 2018



“Signore, dammi di quest’acqua”

COLTIVIAMO L'ARTE DI ASCOLTARE E DI ACCOMPAGNARE

Presentazione

Carissimi assistenti alle Giornate di Spiritualità Salesiana:

Tutti gli anni i gruppi della Famiglia Salesiana hanno l'opportunità di incontrarsi e di riflettere sopra una questione che si presenta come importante.

Propongo di partire dalla Strenna del Rettor Maggiore: aderendo a questa proposta mostriamo anche di riconoscere il Rettor Maggiore come “centro di unità dell'intera Famiglia”. Con la Strenna di quest'anno egli propone alla Famiglia Salesiana di concentrare l'attenzione su di un particolare aspetto della missione salesiana. In questo inizio delle Giornate mi permetto di suggerire che condividiamo tra di noi la proposta del Rettor Maggiore, cominciando da adesso.

Quest'anno, in primo luogo siamo chiamati ad ascoltare gli altri. In questi giorni possiamo mettere in pratica questo ascolto, scoprendo meglio l'originalità dei tanti gruppi della Famiglia Salesiana presenti nelle Giornate. Ascoltiamo, con interesse, la parola che ci descrive la vita di ognuno di questi gruppi. Uno sguardo attento e una condivisione generosa tra di noi renderà possibile questo ascolto vitale. Usciamo da noi e vediamo cosa ci dicono gli altri!

Il Rettor Maggiore ci invita anche a diventare esperti nell'accompagnamento degli altri. La complementarietà dei nostri gruppi diventa una eccellente occasione per capire cosa significa l'accompagnamento e come possiamo farlo nel quotidiano. Abbiamo bisogno degli altri per crescere e arricchire l'esperienza carismatica salesiana della nostra persona e del nostro gruppo. Accogliamo tante voci che ci arriveranno in questi giorni. Cerchiamo di tradurre nel concreto le risposte che riceveremo ai nostri interrogativi e, soprattutto, alle nostre sfide. Accompagniamo e lasciamoci accompagnare!

In conclusione: ascoltiamo, accompagniamo e ci lasciamo accompagnare per prendere le decisioni che siano più coerenti con la nostra persona e con il nostro gruppo. In questi giorni possiamo capire meglio come la condivisione sia di importanza decisiva nel rispondere alla permanente chiamata dello Spirito.

La comunione tra noi può essere la meta finale di un cammino che nasce da un sereno ascolto e da un saggio accompagnamento. La maturazione di questa esperienza ci porta a pregare insieme, riflettere insieme, formarci insieme, celebrare la festa insieme, rispondendo così insieme alla missione ricevuta da Dio. Facendo così, l'obiettivo centrale delle Giornate diventerà una realtà in questi giorni. Impegniamoci in una solida esperienza di comunione!

Le Giornate di Spiritualità ci possono aiutare a far sì che la Strenna diventi realtà. L'esperienza di ascolto, di accompagnamento e il prendere le opportune decisioni ci permetterà di capire meglio che abbiamo bisogno dell'acqua che Dio ci offre e tante volte ci arriva tramite gli altri. Siamo fortunati di appartenere ad una famiglia come la Famiglia di Don Bosco che ci porta tant'acqua!

Mettiamo nelle mani della Madonna Ausiliatrice, permanente portatrice di acqua della Vita, queste Giornate.

Benvenuti e fruttuose Giornate!

Don Eusebio Muñoz

Delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia Salesiana

Ascolto dei giovani

Paula Casalis, FMA

Punto di partenza: due esperienze

"Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. E' per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello.

I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticando che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare.... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti."
(Dietrich Bonhoeffer, 1938)

Credo che il Signore mi abbia chiesto di aderire a questo servizio dell'ASCOLTO, quando anni fa ho vissuto il mio primo cambio di casa e sono andata a vivere "in una comunità di formazione": il postulato. Quell'esperienza di 4 anni mi ha costretto a dare spazio e tempo all'altro. Non che prima non usassi il mio tempo per ascoltare, mi era già capitato spesse volte di raccogliere il vissuto dei ragazzi che incontravo, ma capivo che questa nuova obbedienza mi stava richiedendo un livello diverso, un salto di qualità; dovevo ascoltare non il "che cosa", ma il come, non "le cose da fare" ma i movimenti interiori, i silenzi senza nome e i desideri inespressi delle ragazze che incontravo e che mi chiedevano uno spazio specifico.

Questa grande dimensione si è aperta così, è stata per me una chiamata, alla quale non so se ho risposto in modo adeguato, ma oggi mi rendo conto che è parte di me e che il Signore mi chiede di coltivarla sempre di più. La consapevolezza che l'ascolto non è semplicemente un atteggiamento ma una condizione necessaria, mi aiuta a sceglierla come prioritaria, tra le tante urgenze, attività, processi, programmi, scadenze che oggi riempiono la giornata e le agende!

Ho provato a chiedermi come avrei potuto sintetizzare in una parola o in un'immagine l'esperienza dell'ascolto e ho scelto questa icona che rappresenta la Donna del Silenzio: Maria. Tale icona riprende un dipinto su muro datato tra il XII e il XIII secolo e ritrovato in una grotta della zona di Faras (Egitto); appartiene alle icone copte, caratterizzate stilisticamente da occhi aperti e molto grandi. La divinità ascolta con gli occhi, comprende l'altro e il mondo con lo sguardo.

E' un'immagine a me molto cara, più che un'immagine è uno spazio in cui Dio si manifesta. La caratteristica delle icone è quella di essere non semplicemente un riproduzione della divinità ma grazie al mistero dell'incarnazione di Cristo, l'icona è un sacramentale cioè è il luogo in cui Dio è presente e si può incontrare.

"Ciò che il Vangelo dice con la parola" - si afferma nel Concilio di Nicea II - "l'icona, immagine densa di una Presenza, lo annuncia coi colori e lo rende presente".

Stando davanti a questa icona, posso incontrare sempre una preziosa compagna di viaggio, che dell'ascolto ha capito tutto e ne ha fatto la sua condizione costante. Lei è tutta proiettata sull'Altro, sul Figlio ed anche su di me... quando la guardo ha la forza di custodirmi e di mettermi nella giusta posizione, mi decentra, mi dice: *Tu sei relativa, tu non sei importante, è Dio l'importante, è l'ascolto di Lui la nostra vera realtà.*

Queste due esperienze sono i punti di partenza: vivere con le postulanti mi ha costretto a "stare ferma" anche fisicamente e contemplare Maria mi ha chiesto e mi chiede di "decentrarmi" per essere tutta occhi, in ascolto di Dio.

1. Ascolto come CONDIZIONE

Due anni fa una ragazza frequentante la terza superiore che stava vivendo una situazione molto difficile e con la quale ogni tanto "si chiaccherava", mi scrisse un messaggio: *"Sr Paola, devo chiederti un favore. Puoi ascoltarmi anche quando non ti racconto o non posso dirti?"* e io le risposi "Certo!" Mentre le rispondevo capivo l'entità della richiesta: lei mi chiedeva di ascoltarla sempre, al di là delle parole, al di là dei nostri spazi di incontro, di custodirla e di ricordarmi di lei, nel tempo.

Questo è stato ed è sicuramente impegnativo perché le persone che incontriamo non sono libri da sistemare in un armadio ma sono vita da assumere. L'ascolto come condizione mi ha aiutato ad allargare il cuore: ascoltare i giovani vuol dire ridargli la dignità di persone, persone che non hanno semplicemente dei bisogni ma hanno il potere di cambiarmi la vita. Quando Don Bosco diceva che i "giovani ci salvano", credo intendesse dire innanzitutto questo: lasciarsi modificare l'esistenza, cambiare la priorità interiore.

"Ascoltare è veramente difficile. Farlo realmente produce un certo panico o vertigine. Significa rischiare di incontrarci con un'altra persona distinta. "Vivere ascoltando" significa mettersi in gioco per la comunione, lasciarsi sorprendere, appassionarsi alla prossimità. "Vivere ascoltando" significa scommettere di essere fedele all'insegnamento della realtà". (da J.C. Bermejo, L'ascolto che sana).

Vivere l'ascolto come condizione permette di scardinare, almeno a livello simbolico, il tempo e quindi di non far sentire l'altro come una tessera tra tante ma come l'unica cosa che ci interessa veramente.

" Accoglienza ai giovani: questa è una terza cosa un po' difficile. I giovani stancano, perché hanno sempre un'idea, fanno rumore, fanno questo, fanno quell'altro...E poi vengono: "Ma, vorrei parlare con te"- "Sì, vieni". E le stesse domande, gli stessi problemi: "Io te l'ho detto..." Stancano. Se vogliamo vocazioni: porta aperta, preghiera e stare inchiodati alla sedia per ascoltare i giovani. "Ma sono fantasiosi!". "Benedetto il Signore! A te tocca farli "atterrare". Ascoltarli: l'apostolato dell'orecchio. "Vogliono confessarsi, ma confessano sempre le stesse cose" - "Anche tu, quando eri giovane, ti sei dimenticato? Ti sei dimenticata?" La pazienza: ascoltare, che si sentano a casa, accolti; che si sentano bene voluti. E' più di una volta fanno ragazzate: grazie a Dio, perché non sono vecchi. E' importante "perdere tempo" con i giovani. Alcune volte annoiano, perché - come dicevo - vengono sempre con le stesse cose; ma il tempo è per loro. Più che parlare loro, bisogna ascoltarli, e dire soltanto una "goccina", una parola lì, e via, possono andare. E questo sarà un seme che lavorerà dentro. Ma potrà dire: "Sì, sono stato con il parroco, con il prete, con la suora, con il presidente dell'Azione Cattolica, e mi ha ascoltato come se non avesse niente da fare". Questo i giovani lo capiscono bene. (Dal discorso di Papa Francesco ai partecipanti al convegno per la pastorale delle vocazioni - 5 gennaio 2017).

Penso che una consapevolezza importante che ci aiuta a vivere l'ascolto come condizione sia il **sapersi già abitati**, lo spazio che l'altro occupa dentro di me, mi è già dato, è un dono... l'incontro reale mi permetterà di attribuire un nome e di allargare sempre di più il cuore a seconda della sua consistenza fisica (storia, carattere, desideri, ecc). Questi due elementi sono dipendenti uno all'altro: non potremmo ascoltare se dentro di noi non ci fosse già uno spazio donato, e non potremmo ascoltare se non conoscessimo l'altro attraverso racconti reali ed esperienze condivise.

2. Ascolto come SGUARDO

L'ascolto passa attraverso i nostri occhi, da cosa guardiamo e da come guardiamo. Sappiamo bene che il linguaggio non verbale è molto più forte, più spontaneo, più eloquente delle parole che diciamo e sentiamo. Dio ascolta con gli occhi, il suo sguardo entra nella profondità del nostro cuore e vi legge

dentro, ma non è uno sguardo investigativo che cerca la falla o il punto debole; è uno sguardo che ama e si compiace di riconoscere casa il nostro cuore.

Una delle esperienze più belle, più forti e più convincenti che sto facendo in questa zona di Torino è pregare il rosario andando per le strade: Porta Palazzo, zona di corso Principe Oddone, il Balon. Questa terra è rimasta, come ai tempi di don Bosco, una terra di immigrazione, di povertà e di degrado. Ascoltare il bisogno, la diffidenza, la paura ma anche la superficialità, l'estraniamento di questi giovani mi aiuta a non stare in pace, a non stare tranquilla, ad andare a dormire chiedendomi: "Il tuo popolo urla, soffre, Signore, e io cosa faccio?". Mi rendo conto che il sapere non mi basterebbe per mettermi in discussione, ho bisogno di vedere, di incrociare gli sguardi di questi giovani per sentirli parte di me.

Ascoltare con gli occhi vuol dire non perdermi nessun particolare di te: la tua faccia, le tue espressioni, come ti muovi, come ti vesti, come guardi... ecc... e provare a leggere dai segni del tuo volto ciò che tu sei. Il volto porta i segni della nostra esistenza nella sua bellezza e complessità, ogni volto è da contemplare!

"L'amore del prossimo ha per sostanza l'attenzione. E' uno sguardo attento in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per ricevere in se stessa l'essere che guarda, così com'è, in tutta la sua verità". (Simone Weil.)

Il volto è la forma dell'Amato, è la meta della ricerca, è l'incontro che si realizza: "Dio te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto". In ogni volto c'è la Verità che cerchiamo.

Anche per don Bosco, lo sguardo è un potente mezzo educativo, perché lui stesso è cresciuto dentro uno sguardo buono: quello di mamma Margherita, quello di don Calosso, di don Cafasso. Lui stesso commenta l'incontro con don Calosso usando queste parole:

"(...) fece grande impressione sopra quel santo sacerdote, che mentre io parlava non mi tolse mai di dosso lo sguardo" (MO 45).

"Don Calosso non tolse mai di dosso lo sguardo a Giovanni". Si tratta di un dettaglio assai intenso, la realtà dello sguardo, infatti, è una delle esperienze fenomenologiche più importanti e decisive in una relazione, perché dice l'intenzionalità della libertà, l'interesse di colui che guarda l'oggetto-soggetto che suscita meraviglia, stupore. (...)

Più volte nelle MO, ma non solo, don Bosco affida alla potenza dello sguardo la comunicazione dell'importanza di un incontro, di un evento, di una missione. Sappiamo bene come le prime generazioni di allievi dell'oratorio abbiano testimoniato il fascino quasi soprannaturale dello sguardo, degli occhi di don Bosco.

Un giorno — proseguì il Roda — durante la ricreazione, mi sfuggì una brutta parola; mi diedi un colpo con la mano sulla bocca, ma era scappata. I compagni l'avevano sentita. Domenico mi si avvicinò e disse: "Ti sei dimenticato dei nostri proponimenti di non far cattivi discorsi? Va' subito da don Bosco, raccontagli la disgrazia che ti è capitata. È tanto buono; vedrai

che aggiusterà tutto. Io intanto andrò a pregare per te". Non feci il niffolo, andai difilato. Ma dove trovare don Bosco? Era in parlatorio attorniato da alcuni signori. Da maleducato m'intrufolai nel crocchio. Don Bosco, sorpreso, mi disse: "Vedi, sono tanto occupato, non potresti aspettare un momentino?". Quelle persone credettero che avessi una commissione d'urgenza e si misero in disparte. Allora mi alzai in punta di piedi e dissi all'orecchio del buon padre: "Savio mi manda da Lei, ho detto una bestemmia". Tremavo come una foglia. Don Bosco non mi sgridò, ma vidi sul suo volto disegnarsi una pena tanto profonda! Capii la gravità della mia colpa. «Quegli occhi perforavano il cuore. "Non farlo più, caro figliuolo, non farlo mai più. È un'offesa di Dio, sai! Il Signore non ci benedirebbe. Va' in chiesa e recita tante volte il Padre nostro"». «Corsi dinanzi all'altare, recitai i Padre Nostro e scappai via di corsa, alleggerito come se mi avessero tolto un piombo dallo stomaco. Dimenticai il numero dei Padre Nostro; lo sguardo di Don Bosco, mai.

Ogni giovane si sentiva guardato e amato nel profondo, e non è forse qui la radice di ogni vocazione? L'esserci riconosciuti visti, amati, desiderati, promossi nel bene che il proprio cuore segretamente custodisce?"

"Tu non hai più padre", Stefano Mazzer in Sapientiam dedit illi.

«Con il suo sguardo misurato, calmo, sereno, s'impossessava del pensiero altrui con attrazione irresistibile e con la stessa forza, quando lo voleva, era egli stesso compreso. Spesso con un motto, un sorriso, accompagnato dallo sguardo fisso, valeva una domanda, una risposta, un invito, un discorso intero... Tante volte Don Bosco guardava un giovane in modo così particolare, che i suoi occhi dicevano ciò che il suo labbro in quel momento non esprimeva e gli faceva comprendere ciò che desiderava da lui. E il buon giovane rispondendogli col labbro stupiva di aver perfettamente compreso il ragionamento intellettuale di Don Bosco. Talvolta si trattava di cose che non avevano alcuna relazione con ciò che prima era detto, oppure si aveva in quell'istante visto od operato; era personalmente un'interrogazione che personalmente non riguardava l'interrogato: un comando, un avviso, un consiglio per la scuola, per la ricreazione o per altro. E si intendeva benissimo. Sovente seguiva con lo sguardo un giovane in qualunque parte egli andasse del cortile e dei portici, mentre egli conversava tranquillamente con altri. Ma ad un tratto lo sguardo di quel ragazzo s'incontrava con quello di Don Bosco e leggendo in quell'occhio così limpido un desiderio di parlargli, veniva a chiedergli che cosa volesse da lui. E Don Bosco glielo diceva all'orecchio. Non di rado, mentre aveva innanzi molti allievi, ne fissava uno o due, facendo con la mano quasi visiera ai suoi occhi, come chi è contro luce e vuole veder meglio e pareva penetrasse nell'intimo del loro cuore. Essi restavano confusi, moriva sul loro labbro la parola e sentivano in sé che egli conosceva qualche loro segreto. E infatti leggeva nel loro volto qualche oscurità di colpa o di rimorso. Un suo leggero muover di capo allora bastava: non vi era più bisogno di altro invito; restava solo da stabilire il momento della confessione» (MB VI, 420-421).

La profondità dello sguardo di don Bosco, gli deriva dalla sua unità interiore, frutto di Grazia e di natura a guardarsi attorno, a guardare avanti, a guardare in alto. Egli conosceva uno a uno i suoi ragazzi e li conosceva così bene, leggendone l'anima, che sapeva dare a ciascuno il consiglio, l'ammonimento, il conforto necessari. La conoscenza che si comunicava in uno sguardo attento e paterno, faceva avvicinare i giovani che si mettevano in ascolto e aprivano totalmente il cuore.

Attraverso la "parolina all'orecchio, don Bosco si curvava sul figlio e gli parlava in segreto e con la mano faceva riparo alla sua bocca, perché nessuno potesse udire. (MB Vol VI). L'ascolto, si faceva incontro e parola: puntuale e personale, e apriva il cuore dei giovani alla confidenza.

3. Ascolto come SILENZIO

Il silenzio è necessario per l'ascolto, la vera comunicazione esige silenzio, solo chi dimentica se stesso può aprirsi all'altro. Silenzio quindi non come assenza, come vuoto, come non partecipazione, ma come povertà di sé e spazio di Dio.

Il silenzio autentico quindi prevede un decentramento; decentrarsi significa fare posto agli altri riconoscendoli come doni senza pregiudizio, dimenticando se stessi e la propria voglia di protagonismo, il proprio egocentrismo e narcisismo. C'è una morte a se stessi che è necessaria per una degna accoglienza, c'è un espropriarsi di sé per lasciare che l'altro sia accolto e compreso, a casa propria e così possa percepire concretamente di essere amato da Dio.

Cristo "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2, 7), si è svuotato per assumere l'umanità, l'uomo, nella sua totalità di bellezza e di peccato.

"Si ascolta con efficacia solamente quando si fa silenzio dentro se stessi, interessandosi realmente all'altro, tentando di comprendere il significato delle parole. Quando mettiamo tra parentesi le comunicazioni intra-psichiche che chiedono diritto di cittadinanza dentro noi stessi. Quando trascuriamo la nostra tendenza a rispondere a tutto, volendo offrire soluzioni". (da J.C. Bermejo, L'ascolto che sana).

"Per comprendere l'altro è necessario entrare nel suo universo, saper guardare con i suoi occhi, sentire con i suoi sentimenti, essere lui per compenetrazione e simpatia. Occorre abbandonare momentaneamente i propri pregiudizi, le proprie inclinazioni personali, le proprie idee a priori, il proprio paesaggio familiare. Tutto ciò infatti rende selettiva la nostra attenzione filtrando ciò che ci viene dall'altro e ricucendolo in definitiva all'immagine che noi abbiamo di lui. Lasciare da parte ogni preoccupazione di affermare se stessi, di curiosità e di critica". (in Un certosino, il cammino della vera felicità. Le beatitudini fondamento della pace interiore, Paoline, Milano 2005).

Vivere il silenzio di me per rendermi attento, è la prova che il mio ascoltare non è in funzione di me stesso (prendere per me, soddisfare la mia curiosità,

ricevere conferme...) ma per il bene esclusivo dell'altro: sono io che decido di amare l'altro, di offrirmi a lui dimenticando me stesso perché lui si senta rinascere in me e da questo mio modo di accogliere possa percepire almeno in minima parte quanto egli sta a cuore anche a Dio.

4. Ascolto come FIDUCIA e ATTESA

Molte volte mi è successo, durante o al termine dell'ascolto di alcuni giovani di dover dire "non lo so" e vivere questo non sapere non come un problema ma come una risorsa; di dire "sono appesantita e stanca" e vivere questa condizione come la conseguenza di un investimento grande e non come un sentire, moralmente sbagliato.

Il non sapere mi ha permesso di essere libera e di provare ad aprirmi allo Spirito Santo che nella ricerca autentica si dona con forza e abbondanza e l'essere appesantita come consegna della mia povertà e della consapevolezza di essere strumento, utile o inutile, questo è a discrezione della volontà di Dio.

Credo che il risultato di un ascolto autentico sia la fiducia e l'attesa, il desiderio di camminare insieme all'altro e considerarsi, entrambi, lo spazio in cui Dio può esprimere la Sua Volontà. Il raccontarsi con libertà e imparare a chiamare le cose per nome, permette alla vita di essere letta con maggiore consapevolezza. Ci vuole tempo, pazienza, interesse vero, bene profondo, assunzione reale di chi mi sta di fronte.

La fretta di arrivare al dunque, di risolvere i problemi, di esprimere parole illuminanti, che a volte ci prende e non ci permette di concentrarci sull'altro per quello che è, risulta un atteggiamento sterile che fa crescere il nostro ego ma non ci rende docili nelle mani del Padre.

"Tu mi interessi, mi interessa quello che pensi e che hai da dire", questo è l'atteggiamento di Papa Francesco di fronte ad ogni giovane, nessuno escluso, è il desiderio di una Chiesa Viva! Il sinodo dei giovani ci mette in questo stile, che non è semplicemente uno strumento per ottenere dei risultati ma un modo di vivere. La sinodalità che Papa Francesco ci chiede presuppone interesse, attenzione, ascolto, umiltà. Tutti hanno qualcosa di importante da dire e tutti abbiamo il dovere di ascoltare e imparare, anche il Papa.

Ascolto, anzitutto. «Una Chiesa sinodale – ha ricordato il Papa – è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare». Ritornano alla mente gli «atteggiamenti di fratelli nel Signore» indicati da Francesco ai padri sinodali all'inizio del Sinodo del 2014: «Parlare con parresia e ascoltare con umiltà». Aprirsi all'ascolto è una scelta di metodo e di campo. L'ascolto, infatti, è fonte di relazioni vere, sempre nuove e diverse. In queste relazioni, che diventano incontro con gli altri, si sviluppa un dialogo autentico, leggero, libero, non appesantito da parole che raccontano solo il proprio "ego". Ascoltare è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione... E questo vale, in modo particolare, a livello ecclesiale. Ascolto umile, allora, con il desiderio di andare oltre, di scavare dentro di sé, per

mettere in comunicazione l'attimo con l'Eternità, il frammento con l'Insieme, il provvisorio con il Definitivo. (Papa Francesco).

5. Ascolto come ACCOMPAGNAMENTO

Tutte le dimensioni che ho cercato di mettere in evidenza: la condizione, lo sguardo, il silenzio, la fiducia e l'attesa confluiscono dentro la dinamica dell'accompagnamento. Mentre penso all'ascolto, la mia mente va continuamente alle diverse esperienze di incontro con i giovani e in particolare a quelli che incontro personalmente, seduti nel mio ufficio o passeggiando nei cortili di Valdocco...

I giovani ci chiedono esplicitamente di essere: punti di riferimento, spazi di ascolto e presenza nell' accompagnamento.

"Vorrei capire come fare ad amare veramente?"

"Quale ordine e priorità dare alla mia vita?"

"Vorrei credere ma i miei alti e bassi mi destabilizzano"

"Vorrei fare il mio dovere con consapevolezza e con coraggio senza lasciarmi schiacciare dalle fatiche"

"Vorrei provare sul serio a vivere da cristiana, cioè secondo Cristo, nella vita di tutti i giorni",

"Vorrei vivere il servizio non perché mi riempie ma perché posso essere utile e fare del Bene"

"Vorrei vivere le amicizie e le relazioni con responsabilità e libertà"

"Vorrei lasciarmi amare, ma faccio tanta fatica"

"Vorrei capire qual è il mio posto?"

"Vorrei rispondere a quello che Dio vuole da me"

"Capisco che ci sono delle parti di me che non funzionano, ma ho bisogno che qualcuno mi aiuti a leggerle e mi dica la verità"

"Vorrei ..."

...queste sono le domande e i desideri profondi che mi sento esprimere, queste sono le domande che segnano i punti di svolta da un ascolto della realtà all'ascolto del cuore. Queste sono le domande a cui io devo continuamente rispondere con la vita, ogni giorno e non per essere credibile ma per essere felice, per camminare sempre di più nel Significato dell'esistenza.

C'è bisogno di tempo e di molta pazienza per arrivare lì, il tempo di raccontare la realtà e la pazienza di vivere la conoscenza dell'altro che è l'insieme del tutto: famiglia, educazione, scuola, innamoramenti, lavoro, fede, incontri, manie, ferite, passioni, relazioni, fatiche, esperienze, desideri. La pazienza e la bellezza di cercare Dio in questo tutto e di rispondere alla Sua Volontà.

L'ascolto è la condizione necessaria del camminare con i ragazzi, ma a questo devono seguire due passaggi fondamentali: la decisione e l'azione. Un ascolto che scava nella verità, porta alla questione essenziale della vita: quella del senso! E la decisione è indotta e sostenuta dalla promessa presente negli occhi di chi ascolta. La promessa di una felicità possibile e autentica; se i giovani

che incontriamo scoprono nei nostri occhi la Bellezza di una Vita donata, allora vivranno il coraggio e l'entusiasmo del decidere, ne sono certa!

La vita di Maria di Nazareth è segnata da questi tre passaggi, paradigmi per la vita e il cammino di ciascuno di noi.

5.1. Ascolto. Da dove nasce il gesto di Maria di andare dalla parente Elisabetta? Da una parola dell'Angelo di Dio: «Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio...» (Lc 1,36). Maria sa ascoltare Dio. Attenzione: non è un semplice "udire", un udire superficiale, ma è l'"ascolto" fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente. Maria è attenta a Dio, ascolta Dio.

Ma Maria ascolta anche i fatti, legge cioè gli eventi della sua vita, è attenta alla realtà concreta e non si ferma alla superficie, ma va nel profondo, per coglierne il significato. La parente Elisabetta, che è già anziana, aspetta un figlio: questo è il fatto. Ma Maria è attenta al significato, lo sa cogliere: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37) Questo vale anche nella nostra vita: ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussava in molti modi, pone segni nel nostro cammino; alla vita.

5.2. La seconda parola: **decisione.** Maria non vive "di fretta", con affanno, ma, come sottolinea san Luca, «meditava tutte queste cose nel suo cuore» (cfr Lc 2,19.51). E anche nel momento decisivo dell'Annunciazione dell'Angelo, Ella chiede: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34). Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti: decide. Non vive di fretta, ma solo quando è necessario "va in fretta". Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: «*Eccomi sono la serva del Signore...*» (Lc 1,38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in mente l'episodio delle nozze di Cana (Gv 2,1-11): anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «*Non hanno più vino*» (cfr v. 3).

Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente, Maria va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

5.3. La terza parola: **azione**. Maria si mise in viaggio e «andò in fretta...» (Lc 1,39). Domenica scorsa sottolineavo questo modo di fare di Maria: nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte “in fretta”. Nella preghiera, davanti a Dio che parla, nel riflettere e meditare sui fatti della sua vita, Maria non ha fretta, non si lascia prendere dal momento, non si lascia trascinare dagli eventi. Ma quando ha chiaro che cosa Dio le chiede, ciò che deve fare, non indugia, non ritarda, ma va “in fretta”. Sant’Ambrogio commenta: “la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze” (Expos. Evang. sec. Lucam, II, 19: PL 15,1560). L’agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell’Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da se stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il Figlio.

A volte, anche noi ci fermiamo all’ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all’azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci “in fretta” verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire.

Maria, la donna dell’ascolto, della decisione, dell’azione. (Papa Francesco, San Pietro, maggio 2013).

Papa Francesco ci ricorda l’importanza di mettere in gioco se stessi, l’accompagnamento richiede l’essere disponibili ad assumere l’altro, cioè essere disposti a “lasciarsi toccare” dalla sua esperienza di vita. Un accompagnamento neutro, in cui si mantiene la distanza, non ha ragione d’essere. La vita dell’altro solo se è assunta può essere redenta, così ha fatto Cristo con ciascuno di noi; Lui l’agnello immolato per la nostra salvezza. Anche noi siamo chiamati a questo!

*Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi; fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.*

*Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.*

*Maria, donna dell’azione,
fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri, per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen*

Preghiera a Maria, donna dell’ascolto. Papa Francesco, San Pietro, maggio 2013

Il discernimento e la decisione el processo d'accompagnamento

Juan Crespo, sdb

Struttura della relazione:

1. Impostazione del tema nel contesto della Strenna
2. Insegnaci ad accompagnare la vita dei Giovani!
3. Di quale accompagnamento parliamo?
4. La relazione pastorale
5. Insegnaci a discernere la tua presenza nella vita dei giovani!
6. Regola fondamentale e basilare (osservare e centrare il 'cuore')
7. Segni di discernimento spirituale. Capacità di affrontare la vita
8. Dinamica spirituale della chiamata vocazionale
9. Il discernimento richiede mediazioni e strumenti pratici
10. Conclusione

Sono grato per l'invito a partecipare alla riflessione di queste Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Stiamo riflettendo su un argomento di (trascendenza) importanza carismatica. La nostra chiamata alla santità e la fedeltà a Dio ci impegnano a fare con i giovani un percorso di crescita di fede e vocazionale.

Mi è stato chiesto di offrire un contributo sul "*discernimento e la decisione nel processo di accompagnamento*", con lo scopo di trovare piste di riflessione sulla Strenna del Rettor Maggiore per quest'anno 2018, e alla luce del prossimo Sinodo dei Vescovi "I giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale".

L'intervento sul tema proposto è frutto della riflessione personale e di una esperienza di équipe, accompagnando a gruppi di giovani e formando agenti di pastorale giovanile per l'accompagnamento dei giovani nel spazio di più di un decennio

L'esposizione seguirà l'ordine indicato nella "struttura della conferenza". La prospettiva è pastorale e formativa, anche se non possiamo prescindere da una certa riflessione con sguardi alla fondamentazione di questo ministero per la Pastorale giovanile. Il materiale presentato, con le note di pagina, è ampio, ma l'esposizione sarà più ridotta.

1. IMPOSTAZIONE DEL TEMA NEL CONTESTO DELLA STRENNA

Il racconto evangelico è appropriato per l'ascolto e il discernimento: "Coltiviamo l'arte di ascoltare e accompagnare", con la supplica: "Signore, dammi codesta acqua" (Gv 4,15).

Gesù si mostra maestro nell'arte dell'ascolto e del discernimento accompagnato. I suoi occhi e le sue orecchie raggiungevano la profondità della persona. Gesù ha la facoltà di vedere ciò che noi non vediamo, di sentire ciò che non udiamo e di discernere chiaramente ciò che non raggiungiamo: "Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete? E avendo orecchi, non sentite?" (Mc 8, 17-18).

Nell'Antico Testamento, i profeti Geremia ed Ezechiele attribuiscono questa cecità e sordità all'insensibilità, alla testardaggine e alla ribellione del popolo verso Dio (Gv 5,21, Ez 12,2).

Quando parliamo di discernimento spirituale, riconosciamo che:

- Non siamo all'altezza di questa proposta: ascoltare, accompagnare e discernere. Le nostre orecchie, i nostri occhi e la nostra sensibilità devono essere trasformati;
- Ma il Signore ci invita a toglierci le scarpe davanti al suo Mistero e davanti al mistero che è nascosto in ogni persona che apre il suo cuore.

Questa missione accompagnata è "terra santa" (cfr. Ex 3,5) di vicinanza che, allo stesso tempo, guarisce e incoraggia la maturazione della vita cristiana dei giovani (cfr. EG 169).

Per affrontare il tema, dobbiamo partire da alcune affermazioni e domande, che possono essere oggetto di maggiore precisione:

1. L'esercizio e la relazione di accompagnamento si apprendono nell'azione e nella preghiera (Parola), ma richiedono scienza, abilità, arte e saggezza. Questo ministero ecclesiale coinvolge l'accompagnatore e l'accompagnato, in un'unità differenziata.
2. L'accompagnamento spirituale è necessario e conveniente oggi nella pastorale dei processi e nel nuovo paradigma dell'iniziazione cristiana dei giovani, nei discernimenti vocazionali e nella formazione ai diversi stati di vita.
3. Aspetti basilari dell'accompagnamento ("Direzione spirituale"):
 - la persona dell'accompagnatore ("mediazione autorizzata"),
 - la persona accompagnata (libertà disponibile),

- consapevolezza della presenza e dell'azione della Grazia di Dio da parte di entrambi,
 - una relazione di gioco leale e onesto,
 - una finalità: discernere la crescita della vita di Dio nella persona, le decisioni e le opzioni ordinarie o fondamentali della vita.
 - L'accompagnamento ci converte a una relazione corretta con Dio, con se stessi e con gli altri.
4. Verso la metà del XX secolo la "direzione spirituale" attraversò una profonda crisi, perdendo prestigio e valore nella coscienza dei credenti. A ciò hanno contribuito cause interne ed esterne alla Chiesa. In passato l'autorità del "direttore spirituale" aveva importanza, oggi si sceglie di rispettare la persona come un essere relazionale e aperto alla trascendenza.
 5. Il recupero e l'aggiornamento della "direzione spirituale", come la saggezza della Chiesa, è una conseguenza di diversi fattori, tra cui: il contributo delle scienze umane nel processo di fede, la nuova visione unitaria della persona del Vaticano II, il rinnovamento della teologia e dell'esegesi biblica e le esigenze della cultura giovanile.
 6. Il cambiamento culturale richiede l'integrazione della fede come dono e le esigenze dell'antropocentrismo culturale. La persona con la sua libertà e autonomia responsabile, con coscienza personale (soggettività) e con senso etico-morale, tende a Dio. Ma questo dinamismo umano non ha la capacità di raggiungere il dono che Dio fa di se stesso all'umanità e ad ogni persona in Gesù Cristo.
 7. La missione carismatica consiste nell'educare e introdurre i giovani alla vita di Dio nello stile di Gesù Cristo, buon pastore. I nostri fondatori sono stati in grado di fare una proposta di "direzione spirituale" con la pratica del Sistema Preventivo e con una vita comunitaria e educativa, in un contesto relazionale che promuoveva il cammino verso la santità. L'attenzione personale si realizzava in questo contesto di "amorevolezza".
 8. Il carisma salesiano incorpora l'accompagnamento al dinamismo creativo e pedagogico del Sistema Preventivo, al servizio dell'educazione e della crescita della vocazione cristiana del giovane, con risorse e attitudini concrete: ambiente giovanile di famiglia, presenza educante, sollecitudine per il bene del giovane e attenzione alla sua persona, curando la vita di Dio (cf. Sb 11,24ss), rapporti di fiducia, processi educativi, creatività nel prendere decisioni, pedagogia ricca in mediazioni della Grazia, ecc.
 9. Pertanto, l'ascolto e il discernimento ci riconducono allo spirito del Sistema Preventivo e dell'Oratorio: custodire il cuore dei giovani, prepararli per l'accoglienza di Dio e offrire loro i mezzi perché la grazia possa vivere nelle loro vite piene di speranza, e affinché possano fare delle scelte e prendere le decisioni più appropriate nella loro vita.

2. INSEGNACI AD ACCOMPAGNARE LA VITA DEI GIOVANI!

Con la Samaritana chiediamo: Signore, dacci da bere l'acqua che scaturisce dalla vita eterna! Insegnaci ad accompagnare, a essere compagni e compagne compassionevoli (cum-pan-ire).

L'accompagnamento ci rimanda a immagini bibliche ed ecclesiali con forti risonanze carismatiche: Dio è il pastore di Israele e Gesù il nuovo pastore del Regno. Nella Chiesa ci sono testimoni, accompagnatori e introduttori nel mistero di Dio (mistagoghi).

Questo ministero è stato praticato e trasmesso da maestri spirituali (Sant'Ignazio, Santa Teresa, San Giovanni della Croce, San Francesco di Sales ...) ¹. Dalla loro esperienza personale, hanno attuato, per il loro tempo, ciò che maestri dei secoli precedenti avevano messo in pratica². Quindi, la "direzione spirituale" appartiene alla migliore tradizione della Chiesa, custodita attraverso la storia; ed è stata, insieme alla preghiera, la mediazione più usata per la perfezione cristiana e la ricerca della volontà di Dio.

In questo senso, possiamo vedere che nella storia c'è un "prima" e un "dopo" del Concilio di Trento e delle correnti spirituali del XVI secolo riguardanti il discernimento e la direzione spirituale.

Questo ministero ecclesiale ha questi due blocchi nel tempo al momento di essere considerato; e forse stiamo forgiando un terzo blocco storico³, aggiornandolo nel presente.

Nel sogno dei nove anni, Giovannino Bosco ascolta: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare; cresci umile, forte, robusto; e ciò che adesso vedi succedere con questi animali, dovrai farlo con i miei figli".

I nostri fondatori crebbero in questo humus spirituale di fede, sotto la protezione di persone che rispettavano l'opera di Dio nella loro vita. In questo modo, hanno imparato ad essere docili a Dio e alle mediazioni ecclesiali. Così, essendo accompagnati, impararono l'affetto filiale e fraterno, come accompagnatori esercitavano la paternità e la maternità spirituale.

Fino al Concilio Vaticano II, la direzione spirituale è stata un ministero pastorale, esclusivo dei sacerdoti, sotto le espressioni di "cura delle anime" e "padre spirituale", unita nella maggior parte delle volte al sacramento della riconciliazione.

¹ Cf. F. PERAZA LEAL, *Acompañamiento y paternidad espiritual en san Juan Bosco*, CCS, Madrid 2011, 18-31.

² En la corriente espiritual de la *Devotio Moderna* de la baja Edad media, John Gerson (1363-1429) y Tomás de Kempis (1380-1471) hablan de *discretio spirituum* y *probatio spirituum*; Cf. W. LOVE ANDERSON, *The Discernment of Spirits. Assessing Visions and Visionaries in de Middle Ages*, Mohr Siebeck, Tübingen 2011, 49-50. Para las reglas de discernimiento de los EE de san Ignacio se inspiró en la *Imitación de Cristo* y en otros escritos de la época. El discernimiento que Santa Teresa realiza en el *Castillo Interior*, tiene referencias en el "tercer abecedario" de Francisco de Osuna y en otros libros espirituales de su tiempo.

³ Cf. ANDRÉ LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1992. L'autore analizza la nuova situazione religiosa dei giovani e dell'accompagnamento spirituale a partire dal Concilio Vaticano II, come un momento dello Spirito nella comunità cristiana.

Nella tradizione salesiana, l'accompagnamento è stato un elemento privilegiato; è stato presente come una caratteristica genuina della pedagogia e della spiritualità di Don Bosco e Madre Mazzarello; ed è stato introdotto nella pastorale giovanile sotto nomi diversi: piccoli incontri di ambiente, colloquio educativo, accompagnamento nel gruppo giovanile, direzione spirituale, incontro sacramentale ...⁴

Questa radice vitale è un fiume di "acqua viva" che arriva fino a noi con la fragranza della fede ecclesiale. Possiamo affermare che siamo in un momento nuovo di re-significatività dell'accompagnamento e del discernimento spirituale nella nostra cultura e nel nostro momento storico.

Questo ministero giunge fino a noi dopo un lungo viaggio, come Famiglia Salesiana.

Dove siamo? Qual è stato il percorso negli ultimi anni?

Si può dire che nel corso del XX secolo la direzione spirituale è stata presente nell'immaginario pastorale, ma non è stata una pratica curata e rinnovata. La pastorale di ambiente, quella educativa, culturale e sacramentale hanno centrato il compito pastorale; e, in alcuni luoghi, gli itinerari di fede sono stati presenti in modo brillante.

L'accompagnamento personale, però, è stato trascurato, arrivando a considerarlo estraneo al carisma salesiano⁵. Tuttavia, c'è sempre stata una buona pratica se pur ridotta di questo ministero ecclesiale all'interno della Famiglia Salesiana, legata a persone e ambienti specifici⁶.

A nostro avviso, la "*X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana*" (23-29 gennaio 1983) è stata la prima impostazione seria ed esplicita di questo tema dopo il rinnovamento del Concilio Vaticano II e CG XX del SDB. Le riflessioni pubblicate rispondevano alla Strenna del Rettor Maggiore: "*Promuoviamo la maturazione cristiana delle persone e della comunità rinnovando e intensificando, con stile salesiano, l'esperienza formativa della Direzione Spirituale*". I contributi hanno evidenziato l'intervento pastorale della direzione spirituale come esperienza formativa originale dello spirito salesiano e come aiuto necessario per la maturità cristiana nella vita quotidiana di tutti i giovani. L'applicazione della direzione spirituale al Sistema Preventivo, con la

⁴ Cf. P. BRAIDO, *D. Bosco, sacerdote en el siglo de las libertades* (Vol. 2), Disdascalía, Argentina 2009, 408-409; F. PERAZA, F., *Acompañamiento y paternidad espiritual en San Juan Bosco*, CCS, Madrid 2011; A. GIRAUDO, *D. Bosco, Maestro de vida espiritual. Servid al Señor con alegría*, CCS, Madrid 2012.

⁵ El XXI CG (SDB) del año 1978: "se nota una trágica falta de maestros y guías espirituales" (nro. 249). Y el CG27 de 2014 reconocía que "cuando nos ocupamos de los jóvenes, en ocasiones, nos centramos solo en su bienestar social y descuidando el acompañamiento de su vida espiritual y vocacional" (nro. 27).

⁶ En el XXIII CG (1990), "*Educación a los jóvenes en la fe, tarea y reto para la comunidad salesiana hoy*", se habla con claridad, tal vez por primera vez después del CG XX, de acompañamiento como "relación personal con el joven" y de la necesidad de los jóvenes de una atención personal. En los números 284-289 el CG alienta a los salesianos a la disponibilidad, y ofrece algunas indicaciones partiendo de la "validez indiscutible del acompañamiento personal" (284): profundizar en el estilo salesiano de acompañar, prepararse para el trato personal, encomienda especial del director, abrir casas de retiro y de EE para jóvenes, privilegiar el encuentro personal con el joven en el sacramento de la Reconciliación, y alienta a los inspectores a "la preparación de los salesianos para este ministerio, tan importante en la pedagogía salesiana" (289).

pluralità di forme e gradi di intensità, è la caratteristica originale del carisma salesiano. Tuttavia, è stato affermato che la Direzione Spirituale richiede un alto grado di vita spirituale e di zelo pastorale delle comunità e dei membri della FS.

Più tardi ci fu un letargo, più o meno cosciente e con occasionali eccezioni all'interno della Famiglia Salesiana, fino agli ultimi due Capitoli Generali dei SDB (XXVI e XXVII) e delle FMA (XXII e XXIII), e il rinnovato Progetto Apostolico del SSCC. I quattro seminari del Dicastero di PG degli SDB, le azioni dell'ambito per la PG delle FMA, il nuovo "Quadro di riferimento della PG" e altre iniziative locali sono stati e continuano ad essere una promessa per il recupero aggiornato dell'Accompagnamento Spirituale dei giovani nel carisma salesiano. Sicuramente la *Pontificia Università Salesiana (UPS)*, la *Pontificia Facoltà di Scienze della Formazione "Auxilium"* e altri organismi universitari e pastorali della Famiglia Salesiana hanno dato corsi e pubblicato riflessioni preziose, che non sempre abbiamo tenuto in considerazione e saputo sfruttare.

In occasione del 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio, nel 2004, D. Pascual Chávez ha proposto nella Strenna del 2004 una vera sfida: *"Riproponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta della vita cristiana ordinaria"*. Nel commento affermava:

*"Dobbiamo passare [...] dalla proposta di modelli all'accompagnamento come vere guide nella vita spirituale dei giovani; dall'accompagnamento all'assistenza creando le condizioni personali e ambientali, a mo' di microclima, dove possano germinare, maturare e fruttificare le grandi scelte di vita. La convinzione personale di Don Bosco è stata che senza la direzione spirituale non avrebbe realizzato nulla di buono. Perciò ha voluto essere per i suoi giovani una guida spirituale che entusiasmava, indicava, impegnava, guidava, correggeva"*⁷.

La pedagogia dell'accompagnamento, nel contesto del Sistema Preventivo, ci dà maggiore chiarezza e qualità evangelizzatrice. Gli sforzi riflessivi, le iniziative formative e le esperienze pastorali degli ultimi dieci anni ci forniscono, a nostro avviso, un quadro di riferimento reale per dare spazio all' "accompagnamento pastorale e formativo" con creatività e profondità nel vasto e vario campo della Famiglia salesiana⁸.

La pastorale giovanile salesiana è particolarmente sollecitata da questo risveglio dello Spirito.

⁷ Pascual CHÁVEZ, *Comentario del Rector Mayor al aguinaldo 2004*, CCS, Madrid 2004, 12; Cf. IB. *Queridos salesianos ¡Sed Santos!*, CCS, Madrid 2002, 21; IB. *"Da mihi animas, caetera tolle"*. *Identidad carismática y pasión apostólica*, CCS 2006, 46; IB. *«Señor queremos ver a Jesús»*. *A imitación de D. Rúa, como discípulos auténticos y apóstoles apasionados, llevamos el Evangelio a los jóvenes*, CCS, Madrid 2010, 14-21.

⁸ Cf. F. ATTARD – M.A. GARCÍA (a cura di), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino 2014; P. RUFFINATTO – M. SÉIDE, *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, LAS, Roma 2010; E. ALBURQUERQUE., *El Acompañamiento Espiritual en la Pastoral Juvenil*, CCS, Madrid 2013; AA.V.V. *Acompañamiento en pastoral juvenil*: MISIÓN JOVEN: Nros. 480-481, enero -febrero 2017; A. MATTHEEUWS, *Guidati dallo Spirito Santo*, Editrice Elledici TO, 2010.

3. DI QUALE ACCOMPAGNAMENTO PARLIAMO?

Ma di quale accompagnamento parliamo? Certamente, non è un qualsiasi accompagnamento. Nel nostro carisma parliamo di accompagnamento educativo, formativo e spirituale: è educativo in quanto è spirituale ed è spirituale in quanto educativo. È formativo in quanto conforma la struttura credente della personalità. Ma ciò che definisce l'accompagnamento spirituale ed educativo è il senso e l'orientamento **teologale**.

Il centro strutturante e essenziale dell'accompagnamento e del discernimento spirituale è il Mistero del Dio Trinitario, con la conseguente comprensione della persona umana nella sua economia salvifica. Dio si dona e si incarna nella persona umana, sua immagine nella condizione di Figli, nell'amore misericordioso e risanante che comunica lo Spirito Santo.

L'accompagnamento educativo e spirituale è una mediazione significativa di questo avvenimento del Mistero di Dio, pienamente rivelato nella vita, morte e risurrezione di Gesù, e si realizza nel suo popolo attraverso l'azione dello Spirito. La Chiesa è la depositaria di questo dono, in modo tale che l'accompagnamento si compie nel suo nome, ed è espressione visibile della sua missione evangelizzatrice al servizio del piano di salvezza di Dio.

Ma partiamo anche dalla persona come un mistero di amore, creata a Sua immagine e a somiglianza del Figlio. Cioè, partiamo dal mistero di Dio e dal mistero della persona allo stesso tempo. Perché la vita umana è una piattaforma privilegiata per la fede; "Senza di questa, la vita non può esistere, perché non sarebbe possibile né l'incontro, né l'amicizia, né la riconciliazione, né l'amore, nulla di quello che è più importante della nostra esistenza"⁹.

Pertanto, accompagniamo la persona del giovane come un mistero di amore, chiamato alla comunione, con la tendenza innata alla realizzazione e con il desiderio proiettato alla felicità.

Quando mettiamo l'aggettivo "*spirituale*", stiamo indicando il contenuto e l'orientamento che persegue: comprendere la vita alla luce della fede e rispondere alla chiamata di Dio¹⁰. Pertanto, l'accompagnamento educativo-spirituale aiuta il giovane a comprendere la sua vita a partire dalla fede e a prendere decisioni in risposta alla chiamata di Dio e alla sua maturità umana.

Da tutto ciò, possiamo affermare che l'accompagnamento può essere considerato come una relazione di aiuto spirituale, fondamentalmente asimmetrica e amichevole allo stesso tempo (conversazione di rispetto e di bene), il cui obiettivo è favorire il processo di discernimento, al fine di personalizzare la fede e l'umanizzazione della persona accompagnata, come risposta o assenso all'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo e che suscita lo Spirito Santo nella struttura concreta della persona del giovane; in un clima

⁹ A. JIMÉNEZ ORTIZ, *La fe en tiempos de incertidumbre*, Madrid 2015, 55; 1b. *¿Cómo anunciar la experiencia cristiana a los jóvenes de hoy?:* Proyección 184 (enero-marzo 1997) 55.

¹⁰ Cf. L.M. GARCÍA, *El libro del discípulo. El Acompañamiento Espiritual*, Mensajero-Sal Terrae, Santander 2011.

di rispetto y de fiducia, e nella ricerca del maggior bene per il giovane a la giovane d'oggi.

Pertanto, la relazione di accompagnamento dovrebbe aiutare il giovane¹¹:

- alla vera conoscenza e accettazione di se stesso e del suo ambiente, della sua storia, delle sue possibilità e dei suoi limiti;
- al processo di essere e diventare una persona autonoma, libera e responsabile;
- all'articolazione e all'approfondimento della sua esperienza cristiana, soprattutto, scoprendo come esperienza vitale chi è e ciò che significa per lui Dio, Padre di Nostro Signore;
- alla formazione della coscienza morale e all'esperienza della preghiera;
- al discernimento della volontà di Dio nella sua vita e alla realtà che lo circonda;
- alla realizzazione di un progetto di vita responsabile e nella fede;
- al processo di una decisione vocazionale basata sulla verità, la giustizia e l'amore.

Evidentemente nel carisma salesiano l'accompagnamento educativo e pastorale è per tutti i giovani, a diversi livelli di intervento. Pertanto, ci poniamo nell'accompagnamento personale dei processi di crescita¹².



Questo quadro ci aiuta a comprendere che nell'accompagnamento sono coinvolte persone, e due aspetti su cui ci concentreremo: la **relazione** e il **discernimento**.

È vero che lo Spirito Santo è il protagonista del discernimento, ma il centro dell'attenzione è **nella persona accompagnata** e nel suo processo di trasformazione, quando si pone con sincerità di fronte a se stessa,

¹¹ Cf. A. JIMÉNEZ ORTIZ, *¿Cómo anunciar la experiencia cristiana a los jóvenes de hoy?...* 392.

¹² Cf. *Evangelii Gaudium*, 169-173.

davanti alla realtà e davanti a Dio. Sebbene questo non sia sempre chiaro e consapevole per gli adolescenti e i giovani, l'accompagnatore ne è certo grazie alla sua fede e alla sua esperienza personale; per ciò dovrà rispettarsi l'opera di Dio. Quindi, è una relazione di aiuto speciale perché incorpora il discernimento nel processo di trasformazione degli accompagnati e nell'esperienza dell'accompagnante.

4. LA RELAZIONE PASTORALE

L'accompagnamento con il carisma salesiano accade nella vita quotidiana in un rapporto educativo di aiuto totale e spirituale, dove il giovane cresce e matura nell'identità, nella responsabilità e nella libertà di vivere come figlio di Dio e guida la loro vita alla consegna dei un progetto vocazionale. Per Bruno Giordani l'accompagnamento è un dialogo tra due persone, una relazione d'aiuto, in cui si cerca la crescita verso la piena maturità della vita cristiana. Quindi, una relazione sana è il punto di partenza per un buon accompagnamento e la chiave per il discernimento¹³.

Una relazione sana è il punto di partenza per un buon accompagnamento e la chiave di lettura per il discernimento.

La qualità relazionale fa emergere il meglio della persona, ed è in grado di curare le questioni in sospeso; questo problema non può essere trascurato nei processi di discernimento.

A tal fine, noi accompagnatori dobbiamo interrogarci sulla qualità e il significato delle nostre relazioni passate e presenti. Perché questa qualità e questo significato saranno presenti nella pratica dell'accompagnamento spirituale.

La dimensione relazionale dell'accompagnamento è un argomento ampio che non possiamo affrontare. Ma mi limiterò ad offrire uno schema che ci aiuti a orientarci rispetto al discernimento, che è il tema della nostra conferenza.

È necessario notare che la relazione di aiuto nell'accompagnamento ha la sua tecnica, che ogni accompagnatore deve imparare e rispettare. Questo non si improvvisa.

La relazione specifica di accompagnamento differisce dalla relazione colloquiale e ordinaria con i giovani nell'ambiente e nelle dinamiche di gruppo (che di solito è contaminata da certi "vizi" relazionali). La relazione di aiuto comprende tre aspetti importanti:

- **SAPERE:** Base teorica e sua relazione con l'accompagnamento.
- **SAPER ESSERE:** Interiorizzazione di atteggiamenti vitali per una sana relazione di ascolto e discernimento (posizione esistenziale dell'accompagnatore).
- **SAPER FARE:** Utilizzazione di tecniche adeguate e abilità specifiche, al fine di suscitare e dare qualità al discernimento all'interno della relazione.

¹³ Cf. B. GIORDANI, *Una nueva metodología para la dirección espiritual*: Seminario 28 (1982) 147-161.

LA RELACIÓN DE AYUDA EN EL PROCESO DE ACOMPAÑAMIENTO



Ci atteniamo a questo schema, che è sicuramente conosciuto da un buon gruppo di voi, o dai lettori, ma non possiamo e non dobbiamo trascurarlo¹⁴.

• **Base teorica e sua relazione con l'accompagnamento (sapere)**

La psicologia umanistica ci fornisce strumenti validi e comprovati per l'accompagnamento spirituale e pastorale. Queste abilità e questi strumenti sono stati presenti nella sana tradizione spirituale e anche nella pedagogia del Sistema Preventivo.

La relazione d'aiuto ha una visione positiva della persona, dotata di un'innata tendenza alla sopravvivenza, alla crescita e all'autorealizzazione. La persona possiede le risorse necessarie per il loro miglior funzionamento e per essere in grado di discernere la propria vita.

Da questo punto di vista si stabilisce un'ipotesi: se si crea una relazione adeguata, la persona scoprirà in se stessa le sue capacità per la propria crescita e il proprio cambiamento individuale, in relazione a se stesso e agli altri.

La relazione d'aiuto è una scienza, per l'accompagnatore e un beneficio per l'accompagnato/a, al servizio del discernimento della volontà di Dio¹⁵.

• **Atteggiamenti vitali di una relazione sana (sapere come essere).**

Una relazione di aiuto spirituale richiede di interiorizzare e acquisire spontaneamente certi atteggiamenti vitali da parte dell'accompagnante¹⁶:

¹⁴ Cf. C.R. ROGERS, *El proceso de convertirse en persona*, Barcelona 1986⁶; IB *El camino del ser*, Kairós, Barcelona 1987; J.C. BERMEJO, *Apuntes de relación de ayuda*, Sal Terrae, Santander 1998; IB. *Introducción al Counseling. Relación de ayuda*, Sal Terrae 2011; SAINT-ARNAUD, *La consulta pastoral de orientación rogeriana*, Herder, Barcelona 1972; R.R CARKHUFF, *The Art of Helping*, HRD Press Inc., 2009; J. SORIANO, *Relación de ayuda y comunicación*, en AA.VV., *hombre en crisis, y relación de ayuda*, Madrid 1986; TOMEU BARCELÓ, *Las actitudes básicas rogerianas en la entrevista de relación de ayuda*: Miscelánea Comillas Vol. 70, núm. 136 (2012) 123-160.

¹⁵ Cf. L. CIAN, *I Metodi della direzione spirituale alla luce delle moderne scienze dell'uomo*, en M. COGLIANDRO (coordinamento di), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana*, Roma 23-29 gennaio 1983, 151-180.

¹⁶ Cf. TOMEU BARCELÓ, o. cit 123-160;

- Autenticità, sincerità e congruenza.
- Accettazione incondizionata, apprezzamento o considerazione positiva.
- Comprensione empatica (risultato di un ascolto profondo e attivo). La tecnica empatica è un atteggiamento esigente e diventa spontanea con la pratica e l'allenamento¹⁷.

• **Tecniche appropriate e abilità specifiche (saper fare)**

L'accompagnatore dispone di abilità che gli vengono fornite dalle scienze umane; ma ne ha anche altre che sono proprie della saggezza spirituale per discernere la volontà di Dio. Il discernimento inizia con la stessa relazione e le stesse abilità:

Le più importanti sono riassunte in questo schema:

- Abilità ad ACCOGLIERE (atteggiamento di accettazione incondizionata)
- Abilità ad ASCOLTARE:
 - Ascolto interno ed esterno
 - Ascolto attivo ed empatico
- Abilità a RISPONDERE:
 - Risposta empatica
 - Risposta riformulata (risposte riflesso)
- Abilità a PERSONALIZZARE:
 - Saper chiedere (aiutare a trovare soluzioni e cercare discernimento)
 - Aiutare a identificare, formulare e a interiorizzare
 - Identificare i frutti (connessione con il discernimento spirituale): sicurezza di sé, umiltà e verità, accettazione della realtà, autogoverno, opere di bene, aumento dell'ascolto da Dio, miglioramento nella virtù ...

L'"ascolto attivo" è un atto d'amore che guarisce le ferite¹⁸, aiuta a superare le difficoltà, motiva la conoscenza di sé e porta a un maggiore discernimento della propria verità. La persona ascoltata si sente riconosciuta e può iniziare un sano processo di auto-consapevolezza.

L'accettazione della persona e l'ascolto allargano il cuore, in cui sono iscritti il desiderio e la nostalgia di Dio. Quando la persona si sente ascoltata, acquisisce autonomia e identità: in questo modo sarà in grado di risolvere da solo le sue domande pendenti, le crisi, lo sviluppo vocazionale ... Questo è previo al discernimento, ma anche lo prepara.

Nell'ascolto spirituale, ha luogo la dinamica salvifica di Dio; perché nelle profondità del cuore umano c'è molto di Dio che ha bisogno di fiorire.

¹⁷ En conveniente comprender las partes de la empatía: identificación, repercusión, incorporación y separación. Los efectos de la comprensión empática son beneficiosos para ambas partes: suscita sentimientos y experiencias relevantes, estimula la autoexploración, favorece la auto-confrontación, genera autoestima, valoración y dignidad propia, facilita la aceptación de sí mismo/a, etc.

¹⁸ Cf. JOSÉ CARLOS BERMEJO, *La escucha que sana: dialogo en el sufrimiento*, San Pablo, 2002.

Queste tecniche psico-pedagogiche non agiscono come terapia nell'accompagnamento, ma come qualità di relazione, mediazione per l'azione dello Spirito, al servizio del processo spirituale della persona accompagnata e per il miglioramento dell'accompagnatore.

La relazione di aiuto si applica nella pastorale e in altri campi professionali; ma nell'accompagnamento, si realizza nel *dialogo* o *colloquio personale*, come strumento principale. Quando entra in gioco il "discernimento dello spirito", sono necessarie altre abilità e atteggiamenti, legate al "lavoro" di Dio, come vedremo¹⁹.

5. INSEGNACI A DISCERNERE LA TUA PRESENZA NELLA VITA DEI GIOVANI! SIGNORE, CHE I GIOVANI SAPPIANO DISCERNERE LA TUA PRESENZA E LA TUA AMICIZIA!

Ci avviciniamo a questa scienza del cuore nella profondità del mistero della persona e nell'apertura alla vita dello Spirito, con la supplica orante della Samaritana.

Il discernimento è necessario perché l'esistenza è attraversata da ambiguità e situazioni ingannevoli, ma anche da certezze di senso e da convinzioni morali. Il discernimento è necessario non solo per distinguere tra bene e male, ma anche tra diversi beni; non tutti i beni devono essere eseguiti dalla persona, alcuni devono solo essere riconosciuti e ammirati in altri. Da Dio, la vita ha il suo ordine e 'disciplina'. Ma il discernimento è anche necessario per situare nella volontà di Dio sbagli e errori.

L'accompagnatore insegna e aiuta a saper interpretare gli stati d'animo e le mozioni più profonde dello Spirito di Dio. Il discernimento si manifesta nei movimenti interiori (emotivi e spirituali) in varie direzioni, finché uno di essi si stabilisce nella coscienza come se fosse la propria e esprime meglio la volontà di Dio²⁰.

D'altra parte, il desiderio di Dio annida nei desideri umani e, nello stesso tempo, la Grazia nelle tendenze della natura umana.

Ma Questa spinge e cresce, come il grano fa con la zizzania.

Mettiamo in chiaro che il discernimento è una scienza del cuore, appresa nell'ascolto della Parola di Dio, nell'incontro con essa e negli incontri interpersonali. L'accompagnamento è, di per sé, una **storia di salvezza** in cui Dio seduce (cfr. Jr 20,7) e Gesù diventa via, verità e vita (cf. Lc 24, 17).

¹⁹ Cf. E. MONTALT, *El consejero espiritual*, Desclée de Brouwer, Bilbao 2010; S.A. GARCÍA SAN EMETERIO, *El acompañamiento, ministerio de ayuda*, Paulinas, Madrid 2001; F. PERAZA LEAL, *Discernimiento, asesoría, animación y dirección espiritual*, Centro Salesiano de Formación permanente, Quito 2009³.

²⁰ Las Reglas de discernimiento de los EE de San Ignacio ofrecen una sabia metodología de discernimiento. Es conveniente conocer esta sabiduría de la Iglesia. Cf. J. GUILLET, *Discernement des esprits*, en *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, Vol. III, 1222-1291; M. RUIZ JURADO, *El discernimiento espiritual. Teología, historia, práctica*, BAC, Madrid 1994; TIMOTHY M. GALLAGHER, *The discernment of Spirits. An Ignatian Guide for Everyday Life*, The Crossroad Publishing Company, New York 2015 [traducción: *Discernimiento de espíritus. Guía ignaciana para la vida cotidiana*, Barcelona, Herder 2016].

5.1. Approccio al discernimento spirituale

L'azione di discernere, dal latino "discernere", si riferisce all'analizzare, al separare, all'esaminare, al differenziare e al saper optare per l'oggetto perseguito. È un'operazione razionale ed emotiva in vista di una determinazione.

Il termine greco "diakrino" (διακρίνω) significa "rendersi conto", "determinarsi", "separare", "distinguere" una cosa dall'altra per sapere come agire; da questa parola nasce "crisi".

Paolo parla spesso di esaminare o scrutare le Scritture. Usa in molte occasioni il verbo greco *diakrino* per aderire al messaggio rivelato (cf 1Tes 5,20-21; 1Cor 6,2; 9,3; 11,31; 13,11).

Il discernimento si applica alla persona, alla comunità, a un gruppo e all'azione pastorale.

Applicato all'ambito dell'accompagnamento spirituale e vocazionale, il discernimento può essere definito come l'arte o la scienza mediante la quale si cerca e si riconosce l'origine divina (volontà di Dio) di ciò che accade in una persona o in un gruppo, sulla base di segni esterni, di moti interni, dei processi personali di crescita o di segni.

Il discernimento di cui stiamo parlando deriva dall'esperienza di fede e dalla presenza nascosta (ma reale) del Mistero di Dio nella persona. Questa presenza non è statica, ma dinamica nell'esperienza credente e nella storia vocazionale²¹.

L'esistenza in cui si è fatto discernimento conduce a una vita cristiana plasmata dallo Spirito (cfr. Rm 3,6,8) e forgia una personalità mossa dalla vita teologica (cf 1Ts 1,2s, 5,8-10; 1Cor 13,13; Col 1 4). "Il discernimento spirituale si impone come una costante nella vita del cristiano per passare dall'età infantile della fede a quella dell'uomo perfetto e maturo"²².

Per Paolo, il discernimento non è una questione di analisi, ma di luce interiore. L'analisi causale e la ricerca razionale della verità non sono i fattori più importanti né determinanti. Le cose di Dio si conoscono da Dio e dalla connessione vitale con lo spirito attraverso la conoscenza innata (cfr 1Cor 2,6-1). Colui che ha conosciuto l'amore di Dio è capace di discernere perché vive in obbedienza a questo amore, che trasforma la sua persona interiormente e, pertanto, la sua condotta nasce da questo percorso interiore (cfr Rm 12,1-2). La conoscenza della volontà di Dio richiede saggezza e intelligenza spirituale, che supera tutti i calcoli umani (vedere Col 1,9b-11). Ma è lo Spirito che insegna a vivere nel discernimento, che comunica la vita teologale; questo è vivere di fede, speranza e amore (cfr. Eb 5,11-14).

²¹ Cf. A. BARRUFFO, *Discernimento*, S. DE FIORES – T. GOFFI (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Edizioni Paoline, Milano 1985, 410-429.

²² Ib. 420

L'accompagnatore spirituale vive nel discernimento a partire all'esperienza di Dio nella sua vita. Questo è più importante. Perché l'importante è essere mediatori della presenza della grazia e dell'azione salvifica di Dio. L'azione di Dio nei giovani passa, in molte occasioni, attraverso questa presenza mediatrice.

5.2. Pedagogia del discernimento. Problemi da tenere presenti

Una vita comunitaria e un ambiente di fede, ben curati, di relazioni significative e una vita spirituale consolidata, sono ambiti privilegiati di discernimento.

Questo è stato, in origine, l'ambito del discernimento preferito da Don Bosco. I giovani arrivavano all'Oratorio e sperimentavano una crisi e una trasformazione personale attraverso il contagio e l'immersione. Il sistema educativo dell'Oratorio creava un ambiente ricco di dinamismi umani e di grazia (vita sacramentale e preghiera), che fungevano da riferimento per il discernimento. L'accompagnamento personale nell'Oratorio sorgeva al ritmo della convivenza quotidiana e con spontaneità. Ovviamente, questa esperienza comunitaria previa è indispensabile nel carisma salesiano, quando parliamo di accompagnamento e discernimento spirituale²³.

a) La comunità promuove e cura le modalità di accompagnamento delle persone

La vita ordinaria della comunità educativo-pastorale presenta molte modalità e opportunità di accompagnare i giovani e gli educatori²⁴.

Evidenziamo tre pedagogie di base della pastorale giovanile:

- La pedagogia della stima, dell'affetto e della fiducia serenamente manifestati. La crescita personale trova l'humus necessario per crescere in questa pedagogia caratteristica del carisma salesiano. Il clima di affetto, fiducia e rispetto si realizza nella differenza dei ruoli e assumendo le regole di base affinché si possano realizzare i processi personali. In questi processi, il criterio del discernimento è molto importante.
- La pedagogia degli "itinerari di educazione nella fede" come ambito comunitario più appropriato perché ci sia l'accompagnamento personale, ma soprattutto per offrire l'esperienza di Dio in una comunità giovanile. Molti giovani sono accompagnati nell'esperienza di gruppo giovanile, con l'appoggio dell'amicizia e della testimonianza di fede dei loro compagni e dei loro referenti adulti nella fede. L'itinerario di educazione nella fede al ritmo della crescita evolutiva e l'itinerario di preghiera sono di vitale

²³ Cf. A. GIRAUDO, *Maestros y discípulos en acción*, en JUAN BOSCO, *Vidas de jóvenes. Las biografías de Domingo Savio, Miguel Magone y Francisco Besuccho*, CCS, Madrid 2012, 5-40; IB. *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari della direzione spirituale offerta da don Bosco ai giovani*, en F. ATTARD – M.A. GARCÍA (a cura di), o. cit 148-160.

²⁴ Cf. DICASTERIO DE PASTORAL JUVENIL, *La Pastoral Juvenil Salesiana. Cuadro de Referencia*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma ³2014, 114-117; M.A. GARCÍA MORCUENDE, *L'accompagnamento personale nella proposta educativo-pastorale salesiana*, en F. ATTARD – M.A. GARCÍA (a cura di), o. cit 261-289.

importanza nella pastorale salesiana, con la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione.

- La pedagogia dell'accompagnamento è un aiuto per crescere e maturare, e per discernere la volontà di Dio riguardo alla vocazione personale e alla vita cristiana in generale, attraverso le mediazioni quotidiane della vita comunitaria. La vita quotidiana nasconde molte informazioni su comportamenti, le motivazioni, le attitudini, l'apertura e la docilità all'iniziativa di Dio; e offre opportunità per amare e lavorare in libertà, per vivere la vita come missione nello stile di Gesù.

L'accompagnamento nell'ambiente comunitario e nei diversi gruppi di appartenenza è importante quanto l'accompagnamento personale. La comunità è luogo di santificazione. Il modello educativo-pastorale salesiano è rivolto agli adolescenti e ai giovani più vulnerabili. Il semplice fatto di educare è un atto d'amore, è dare e donare vita²⁵.

b) Il giovane deve essere preparato a riconoscere il passaggio di Dio per la sua vita

Ci muoviamo all'interno di una cultura sempre più secolare, critica, dal pensiero funzionale e dal pluralismo religioso. A ciò si aggiunge la crisi delle religioni istituzionalizzate, specialmente della Chiesa, e del restringimento dell'orizzonte esistenziale. Inoltre, nelle società secolarizzate, Dio è sempre meno utile.

Tuttavia, Dio appartiene alla fede, al significato e all'esperienza di legame e di relazione.

A nostro avviso, il discernimento spirituale richiede dei previ minimi nei giovani di oggi. Questi precedenti saranno quelli proporzionati alle possibilità di ogni giovane. L'accompagnamento spirituale richiede che prendiamo sul serio la cura pastorale di ciò che è previo alla fede e prepariamo il soggetto ad accogliere l'offerta di Dio.

La secolarità è positiva e rende possibile vivere una fede più purificata. La fede non deve negare nulla di ciò che la cultura offre come umano, ma risana tutto, lo purifica e lo trasforma.

Questi elementi precedenti iniziano e rispettano la situazione e la mentalità dei giovani, assumendo:

- le esigenze dell'umanesimo etico nei confronti del soggetto con se stesso e in relazione, quali: la decisione di essere persona, la ricerca della propria verità, l'autenticità vitale, il rispetto dell'alterità, i valori etici ...; e

²⁵ "Educar es un acto de amor, es dar vida. Y el amor es exigente, pide utilizar los mejores recursos": PAPA FRANCISCO, *Discurso a los participantes en la plenaria de la Congregación para la Educación Católica*, Roma, 13 de febrero de 2014; M.A. GARCÍA MORCUENDE, *La educación es cosa de corazones. El modelo educativo-pastoral de los salesianos de don Bosco*, Editorial PPC, Madrid 2017. "Los jóvenes necesitan estar acompañados... Educar es... una aventura de crecimiento": Ib. 247.

— la libertà di Dio e della sua grazia: il dono che egli fa di Se stesso nella persona di Gesù Cristo.

Gli accompagnatori sanno riconoscere nella vita dei giovani la manifestazione dell'amore di Dio. Ma offrono anche le basi di una vita cristiana e vocazionale: apertura alla trascendenza, disposizione gratuita al mistero, accettazione gioiosa dell'ascesi che questo approccio di vita comporta, decidersi ad avere relazione e la decisione nel rapporto con Dio e con Gesù Cristo

Pe questo, l'arte del discernimento è l'aspetto più bello dell'accompagnamento e lo specifico di questo ministero ecclesiale. Il modello e il metodo di discernimento possono essere considerati da approcci diversi, a seconda del tipo di accompagnamento²⁶.

c) Il discernimento ha il suo momento

L'inizio del discernimento ha il suo momento, tempo e forma nella storia personale del giovane, con il legame d'amore che crea lo Spirito. Richiede, però, essere introdotto.

La grazia si fa presente nella libertà umana, che si muove tra la collaborazione con Dio e la resistenza al fatto che Lui sia il centro della persona e il fondamento della propria vita.

E' conosciuta l'espressione di Papa Francesco, "*Bisogna custodire il cuore perché non entri il male*", applicata all'importanza dell'esame di coscienza²⁷. Per il carisma salesiano questa vigilanza è prevenzione (crea le giuste condizioni) e promozione (fornisce i mezzi pedagogici per lo sviluppo della maturità umana e il processo dell'esperienza di fede. Il discernimento si muove tra contrasti e tensioni interne; per questo l'io personale ha bisogno di essere rafforzato e preparato con una presenza educativa.

La fede è soggetta a molta fragilità, ma dotata di forza interiore. Quanta più fragilità nell'umano e nella fede, maggior accompagnamento (cfr. *Amoris Laetitia* 291) con la legge della gradualità, della prudenza e della compassione nei limiti (AL 305).

Certamente lo stile salesiano mette in relazione il principio del "discernimento dello spirito" della tradizione con il criterio della prevenzione e con il criterio di promuovere la vita di Dio nei giovani (vita gioiosa nella Sua amicizia). L'accompagnatore con carisma salesiano deve essere esperto nel discernimento dello spirito di Dio²⁸ e saperlo

²⁶ Se acompañan situaciones y problemas puntuales (madurez humana, estudios, relaciones familiares, amistad y pareja, etapa de vida espiritual, crisis de oración y de Dios...); y se acompaña la persona (Proceso humano-espiritual, integrando las cuestiones que entran en juego desde la vida real y el pasado pendiente).

²⁷ El papa Francisco ha subrayado la importancia del examen de conciencia para 'custodiar' el Espíritu que Jesús ha dado a todos los hijos de Dios; cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia di Casa Santa Marta*, 10 ottobre 2014.

²⁸ "C'è dunque, in noi, uno 'spirito del mondo' e uno 'spirito di Dio', simultaneamente come il frumento e la zizzania della parabola. Per maturare cristianamente c'è bisogno di saper discernire questi spiriti. Il fondamento di capacità di DS è precisamente il cosiddetto 'discernimento degli spiriti': sapere se è lo spirito mondano o se è lo Spirito Santo che muove il nostro cuore e guida le nostre decisioni [...]. Questa originale capacità di discernimento degli spiriti (che

promuovere nella vita dei giovani, come Don Bosco sapeva fare nelle vite di Domenico, Michele e Francesco²⁹. O come Maria Mazzarello seppe guidare il piccolo gruppo delle cinque Figlie di Maria Immacolata ad una amicizia con Dio³⁰.

6. REGOLA FONDAMENTALE E BASILARE (OSSERVARE E CENTRARE IL 'CUORE')

Prima o poi, nel processo di accompagnamento, la persona deve discernere la volontà di Dio, decidere se Dio è l'orizzonte della sua vita, ovvero prendere decisioni ordinarie in cui sono in gioco la sua salvezza e la sua felicità.

L'accompagnante insegna ai giovani la dinamica dell'ascolto interiore (di aspirazioni, desideri, paure, cedimenti ...); in modo che imparino a differenziare e interpretare tra il sentire naturale dell'io e il sentire dell'ascolto di Dio; tra ciò che lascia secchezza e tristezza e ciò che lascia gioia e consolazione, ecc.

Don Cafasso ha usato questo metodo con Don Bosco e Don Bosco con Michele Magone e con molti altri giovani, alcuni dei quali suoi primi figli.

Papa Francesco ricorre spesso a questa saggezza della tradizione spirituale³¹.

Offriamo una linea guida di base per entrare nel cammino del discernimento, applicato alla vita educativa e spirituale dei giovani, qualunque sia la loro situazione personale³².

La persona, con la sua intelligenza e con la luce dello Spirito, può distinguere il vero dal falso, l'errore dalla verità. Per fare questo, si osserva

trascende le scienze) no è facile, ma è profondamente indispensabile nella DS": EGIDIO VIGANÒ, *Commento alla strenna '83*, en MARIO COGLIANDRO, *o. cit* 16.

²⁹ Cf. A. GIRAUDO, *Maestros y discípulos en acción*, en JUAN BOSCO, *Vidas de jóvenes. Las biografías de Domingo Savio, Miguel Magone y Francisco Besucco*, CCS, Madrid 2012, 5-40; IB. *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari della direzione spirituale offerta da don Bosco ai giovani*, en F. ATTARD – M.A. GARCÍA (a cura di), *o. cit* 148-160.

³⁰ Cf. M.E. POSADA, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria Domenica Mazzarello*, en M. COGLIANDRO (coordinamento di), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana...* 101-102.

³¹ "También a ustedes Jesús dirige su mirada y los invita a ir hacia Él. ¿Han encontrado esta mirada, queridos jóvenes? ¿Han escuchado esta voz? ¿Han sentido este impulso a ponerse en camino? Estoy seguro que, si bien el ruido y el aturdimiento parecen reinar en el mundo, esta llamada continúa resonando en el corazón de cada uno para abrirlo a la alegría plena. Esto será posible en la medida en que, a través del acompañamiento de guías expertos, sepan emprender un itinerario de discernimiento para descubrir el proyecto de Dios en la propia vida. Incluso cuando el camino se encuentre marcado por la precariedad y la caída, Dios, que es rico en misericordia, tenderá su mano para levantarlos: PAPA FRANCISCO, *Carta a los jóvenes*, Vaticano, 13 de enero de 2017: MISIÓN JOVEN 319 (2017) 3/35.

³² Cf. M. RUPNIK - P. CERVERA BARRANCO, *El discernimiento*, Editorial Carmelo, Burgos 2016. El libro ofrece indicaciones prácticas y metodológicas para el discernimiento, que consideramos útiles.

lo stimolo e la risposta, l'attrazione e il desiderio, da dove vengono e dove conducono (le conseguenze); e come rimane l'interno ...

1°. Per gli inizi e per preparare il rapporto con Dio, è conveniente:

a) Imparare a differenziare, sapere di cosa si tratta e da dove proviene

- Mettere a fuoco il problema e definire di che cosa si tratta (per esplorazione o consapevolezza): i problemi che entrano in gioco nei sentimenti della persona. Ascoltare gli affetti...
- Distinguere e differenziare tra l'osservazione psicologica (mediante l'auto-osservazione) e quella spirituale (mediante l'azione di Dio).
- Interpretare ciò che viene o procede dalla tendenza all'egoismo o dalla tendenza all'amore più vero.
- Conoscere ciò che viene dalla sola ragione e dall'emozione, e ciò che viene dallo Spirito Santo in materia di discernimento e nella decisione che lo accompagna. Non tutto appartiene all'azione salvifica di Dio, ci sono forze contrarie al Regno della grazia che travolgono; oppure, anche se sono buone, vanno dall'io verso l'io per la propria "gloria"...

Però come si sa da dove proviene?

- Ciò che proviene dal bene, da Dio e dal Regno (Regno di Dio) produce:
 - Stato di pace, anche se non sempre lascia una totale tranquillità perché provoca una lotta interiore che fa crescere.
 - Gioia che viene da dentro; anche se a volte con la pena della perdita di qualcosa che pure attrae.
 - Libertà interiore, identità personale e autenticità; anche se con un po' di dolore per la separazione dall'opinione e dalla stima degli altri.
 - Maggiore avvicinamento a Dio e al suo amore, a Gesù e al suo messaggio evangelico; anche se non è all'altezza di quella perfezione.
 - Maggiore voglia e desiderio di donazione agli altri con generosità e di condividere la fede; anche se con alcune resistenze.
- Al contrario, ciò che deriva dallo psicologico e dal calcolo razionale, dall'egoismo personale e dalle forze contrarie al bene e al Regno, di solito producono:
 - Tristezza profonda; anche se momentaneamente soddisfazione e felicità superficiale.
 - Rimorso e qualche senso di colpa; anche se lo si cerca giustificare con ragionamenti o con il fatto che si imita ciò che fanno tutti.
 - Sopravvento di certi vizi o abitudini che impediscono di vivere in libertà e autenticità.
 - Allontanamento da Dio, dal messaggio di Gesù e dalla carità cristiana.
 - Chiusura sempre maggiore nel proprio egoismo, oscurità e mente chiusa.

2°. Per verificare l'ordine interno dell'accompagnato da parte dell'accompagnante

b) Quando la persona accompagnata è serena e "ordinata" negli affetti?

Normalmente la persona sperimenta ed esprime serenità e ordine interiore quando la ragione, l'affettività e la volontà sono orientate allo stesso obiettivo e inclinazione; e

— sperimenta ed esprime irrequietezza quando c'è una seria divergenza nella direzione o decisione presa, o da prendere, tra ragione, affettività e volontà.

Il problema, allora, è prendere coscienza: verso dove è orientato?: *Qual è il suo nord?* ^[1]_{SEP}

Per fare questo, l'accompagnatore aiuta ad ascoltare bene e suscita domande perché la persona trovi da dove provengono i suoi sentimenti di pace o irrequietezza e dove la portano; quali pensieri derivano da essi e dove la spingono; quali motivazioni intervengono e dove conducono.

Di solito si mostrano due poli per chiarire: Dio e l'io ottuso (goffo e centro della realtà).

Qual è l'orientamento fondamentale? Per questo la persona dovrà vedere se il suo pensiero, il suo sentimento interiore e la sua volontà conducono a Dio, racchiudono (stringono) l'io o allargano lo sguardo.

Se c'è un processo, lo Spirito porta prima o poi alla centralità di Dio nella vita, o a basarsi su di Lui. La preghiera, specialmente con la Parola, e la vita saranno decisivi.

3°. Per continuare ad avanzare nella relazione con Dio:

c) Problema importante: Dove e come è il mio orientamento fondamentale?

- **Cosa mi spinge nella vita?**, come vivo? (quali sono le mie motivazioni?)

Distinguere: cosa faccio, come lo faccio e a partire da dove? (dai bisogni, dall'interno, dalla volontà di Dio, dalla dimensione pasquale di Gesù, dallo Spirito).

- **Due prospettive di orientamento nella vita spirituale:**

➤ **Da e verso se stesso,**

Come agiscono le tendenze opposte alla volontà di Dio?

— L'io agisce chiuso e giustificato, nella sua ragione e affettività narcisista per continuare nel proprio vuoto. La mente ottusa (il maggiore nemico) agirà sui sentimenti e sul desiderio con compensazioni affettive, identificandoli con la felicità più grande.

La mente e l'affetto daranno ragioni per convincersi che tutto sta bene, però giustificandosi in modo aggrappato a se stesso.

- In modo molto diverso agirà lo *Spirito Santo* se la persona si apre all'amore di Dio. Lo Spirito mostrerà la menzogna e farà vedere alla persona che non sta bene con se stessa nè con Dio. In questo modo agirà sul raziocinio e produrrà malessere, anche se i sentimenti rimangono nella dispersione.

Se la persona è autentica, non sopporterà la pressione di Dio che cerca di farlo uscire dalle sue comodità e dai suoi rifugi con la logica della vita del Regno. Se la persona cambia o si modifica, potrà sperimentare una pace diversa.

Lo Spirito dà luce per sapere distinguere tra essere compiaciuto e vivere felice, tra essere soddisfatto ed essere sereno nella verità, tra sperimentare amore gratificante o amore reale e vero. Poiché la passione del Salvatore è consolazione.

➤ **Da Dio e verso Dio,**

come agisce l'inclinazione che avvicina a Dio e come agisce quella che allontana da Lui?

- Se l'orientamento è buono, l'azione dello *Spirito Santo* (1°) mantiene la ragione, il sentimento e la volontà verso Dio. Agirà sul sentimento, nutrendolo con la consolazione spirituale; sulla ragione, cercando comprensione in ciò che si sta vivendo; e sulla volontà, spingendola verso azioni di servizio e di bene. La persona può continuare a vivere da se, ma sa che non è il centro. (2°) La volontà di Dio la orienta verso la sequela di e con Gesù Cristo. Lo spirito di Dio guiderà verso questa umile sequela. Tuttavia si incontreranno ragione e sentimenti che spingono ad allontanarsi da questo centro e fondamento.
- D'altra parte, l'azione dello *spirito "nemico"*, o contrario, cercherà di separare mente, cuore e inclinazione (ragione, affettività e volontà) per rompere il giusto orientamento e provocare inquietudine. Agirà sulla ragione suscitando falsi ragionamenti, creando ostacoli o aumentando i dubbi; sull'affettività, suscitando attaccamento al prestigio e interesse per l'idolatria personale; sulla volontà, orientandola ad azioni di appropriazione e di guadagno personale. Questi falsi "beni" si scoprono per le paure, i timori e le aridità che seminano nell'anima o "centro dell'interiorità". La sua strategia sarà quella di attirare con domande iniziali, senza che possano essere considerate prima dell'azione; altre strategie saranno quelle di mantenere la persona nel livello dei primi impulsi, trattenendola con una con una mente vaga e superficiale nei ricordi, nelle persone e negli eventi conosciuti...

d) Il cammino è lungo, non è ‘cosa’ di un giorno^{[L]_{SEP}}

Il discernimento non è il risultato di pochi momenti di preghiera e riflessione, ma di un processo interiore di confronto con la realtà, di analisi dei fatti, di processi di maturità umana, di confronto con il Vangelo, di relazione viva con il Signore e di contemplazione dei suoi misteri. Il discernimento richiede tempo e riposo interiore.

Gli orientamenti dell’accompagnatore/trice sono di importanza decisiva. Specialmente, per proporre alla persona accompagnata gli “strumenti” necessari per acquisire la saggezza del discernimento in tutto; e anche per insegnare la preghiera di discernimento. Non si tratta di dovere interpretare ciò che la persona accompagnata vive, ma di dare gli strumenti per acquisire la saggezza del discernimento in tutto.

Questi “strumenti” sono orientamenti basilari a partire dai sentimenti, dai pensieri e dalle inclinazioni della volontà. Gli strumenti che forniscono la stessa natura e lo Spirito di Dio, sono molti. Però la relazione con Dio, l’ascolto della Parola e la lettura credente della realtà sono essenziali nel discernimento spirituale.

La vita cristiana si vive nel discernimento; pertanto questo non finisce mai. Però teniamo presente che il discernimento per eccellenza viene dall’ascolto della Parola, e tocca a questa discernere la realtà e la vita del credente (cf. Rm 12,2).

7. SEGNI DI DISCERNIMENTO SPIRITUALE. CAPACITÀ DI AFFRONTARE LA VITA

Il discernimento è spirituale, e la sua arte sta nel rilevare l’azione dello Spirito Santo nell’esperienza di fede e nella vita ordinaria di una persona chiamata³³.

In realtà, l’aspetto più importante del discernimento non sono le decisioni da prendere né le azioni da realizzare, ma i segni di trasformazione che lascia nella persona e il cambiamento della libertà che si è operato in lei, affinché si eserciti nel servizio, nell’umiltà e nella disponibilità ad operare bene, frutto dell’amore ricevuto. Però il maggior frutto, effetto e risultato, è la crescita nella relazione con Dio e con nostro Signore Gesù Cristo³⁴.

La veridicità del discernimento non sta nel cambiamento rapido, ma nella trasformazione della persona nell’interno della sua coscienza con lentezza, però reale. Le decisioni e il cambiamento del comportamento di solito arrivano più tardi e sono l’ultima cosa che si modifica. Perché, se il cambiamento è frutto del vero amore, questo viene dal di dentro e al ritmo della presenza

³³ M.E. POSADA, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria Domenica Mazzarello*, en M. COGLIANDRO (coordinamento di), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana*, o.cit. 85-104.

³⁴ El ‘director espiritual’ en el proceso de crecimiento educa a relacionarse con Dios y a cultivar su amistad. Cf. W. A BARRY - W.J. CONNOLLY, *La práctica de la dirección espiritual*, Sal Terrae, Santander 2011, 57-171 [original: *The Practice of Spiritual Direction*, The Society of Jesus of New England, 2009].

dell'amore di Dio. Il processo umano e spirituale in modo coerente è un luogo e un segno di discernimento.

In effetti, ogni decisione presa dopo un discernimento deve essere confermata nel tempo dai frutti o dagli effetti che producono nella persona. Questa conferma del post-discernimento iniziale, richiede anche un grado di fedeltà e di relazione con Dio.

I classici frutti della vita spirituale sono presentati da San Paolo nel capitolo 5 dei Galati, chiamati anche doni spirituali: amore, gioia, pazienza, longanimità, benignità, bontà, mansuetudine, fedeltà, modestia, continenza, castità.

Bisogna tener conto che il progresso spirituale non è osservabile oggettivamente, ma è reale. Vuol dire che la vita spirituale e l'unione con Dio si verificano nei loro effetti e nei loro frutti. Questi provengono dal modo di pensare, di sentire e di agire. Però si evidenziano nella qualità delle relazioni e nel cambiamento delle motivazioni.

Quando si tratta di adolescenti e giovani, questi segni e frutti vengono dati anche dalla capacità di far fronte ad argomenti importanti della loro vita e della loro persona. Ossia, hanno relazione con i contenuti del accompagnamento a livello e profondità in rettitudine e onestà.

Va sottolineato che l'accompagnamento e il discernimento si realizzano a partire dal reale, da quello che succede nella realtà della vita. Spesso si idealizza nel colloquio: si parla di desideri, di quello che si pensa, di ciò che piace o non piace, di altre persone...

Cito alcuni temi di conversazione nel processo del discernimento accompagnato:

- Su ciò che è accaduto dall'ultimo incontro:
 - Fatti importanti
 - Pensieri e sentimenti più comuni (ciò che succede dentro)
 - Senso della realtà e di quello che fa, pensa e vive.
- Riconciliazione con la storia passata: problemi in sospeso di riconciliazione o che si devono rivedere in modo da acquisire un nuovo senso e significato alla luce del presente³⁵.
- Affettività e sessualità passata e presente. Affetti, legami, processi affettivi.
- Relazioni: famiglia, amici e amiche, socializzazione, destinatari della missione.
- Altri aspetti della maturità e del cambiamento personale: sviluppo e coscienza morale, etica solidale, qualità delle relazioni, lavoro...
- Area strutturale o di consistenza della persona: valori, atteggiamenti e bisogni; emozioni, motivazioni e meccanismi di difesa...³⁶.

³⁵ Cf. J. GARRIDO, *Releer la propia historia. Sobre los ciclos vitales y sus crisis*: Frontera-Hegian 19, Vitoria-Gasteiz 2004; Ib. *Vivir en proceso. Un modo de plantearse la vida*: Frontera-Hegian 55, Vitoria-Gasteiz 2010.

³⁶ Cf. A. LÓPEZ GALINDO, *Claves antropológicas para el acompañamiento*, Frontera-Hegian 23, Vitoria 1998.

- Vita come vocazione, missione e creatività... Retta intenzione in tutto...
- Relazione con Dio: immagine e storia della relazione con Dio, idea di Gesù Cristo e relazione con Lui, il perdono in nome di Gesù, vita sacramentale...
- Preghiera: Introduzione alla relazione con Dio, metodi e pedagogia, esame della preghiera, azioni puntuali (ritiri, esercizi spirituali)...

Osservazione 1^a: Perché ci sia un processo di discernimento, ci deve essere un contrasto tra poli: il reale e il soggettivo; l'oggettivo e il personale. Per questo, abbiamo l'analisi della realtà e l'orientamento della Parola. La fiducia è importante.

L'accompagnatore crea questo contrasto, ascoltando ciò che accade nella soggettività della persona (aiutando a discernerla) e, allo stesso tempo, offrendo contenuti oggettivi (di dottrina cristiana e analisi della realtà). Se la persona entra nel cammino della fede, la Parola è un riferimento obbligatorio. Solo la Parola raggiunge il midollo dell'anima (cfr H 14,12).

Osservazione 2^a: L'accompagnatore deve sapere incoraggiare lo spirito di ricerca verso la verità, la bellezza e l'aspetto più giusto della vita nella persona del Giovane. Per questo, si rivolgerà al suo nobile cuore e a ciò che Dio sta risvegliando in lui. Soprattutto, il desiderio di "santità", il desiderio di "più" amore e una certa intuizione teologica (vivere di fede nella fiducia, di amore nella gratuità e di speranza nella pazienza). L'olfatto o la sensibilità teologica è molto importante; si può educare con magnanimità, gratuità in tutto, oblazione di se stessi ...

8. DINAMICA SPIRITUALE DELLA CHIAMATA VOCAZIONALE

Il discernimento si applica alla vita cristiana, in ciò che ha di chiamata. Quando ciò accade in un modo specifico, il discernimento acquisisce una dimensione diversa, secondo la dinamica biblica della chiamata, a partire dalla struttura spirituale della fede.

Ogni vocazione cristiana deve essere oggetto di discernimento, partendo dalla sua origine spirituale, ma anche come risposta libera e fiduciosa. Ogni vocazione autentica ha la sua origine nella chiamata e la sua ripercussione nella risposta; quindi, si discerne a partire da questa doppia dinamica.

La *chiamata vocazionale* è una risposta appassionata a Colui che chiama, che agisce dall'interno della natura personale. A tale scopo puntualizziamo le sue dinamiche:

- *L'iniziativa è di Dio: "Nessuno può venire da me, se il Padre che mi ha mandato non lo attrae"* (Gv. 6,44).
- *La persona chiamata si lascia interpellare e dà ascolto a colui che chiama e ciò che chiede; è quindi disposto a scoprire questa chiamata nelle inclinazioni personali e nella storia di ogni giorno, e a scegliere con responsabilità lo stile di vita, acconsentendo.*

- *Dio assiste e si prende cura con il calore dello Spirito* e si fa percepire nel soggetto. La percezione della presenza misteriosa di Dio si discerne nelle buone opere, nel processo di trasformazione, nelle mozioni interne, nella disponibilità serena e fiduciosa, nella libertà interiore, nello zelo apostolico e carismatico e nell' "intenzionalità del essere". Ma la forma più ovvia è la presenza infusa di Dio, in alcuni dei casi particolari.
- *La chiamata interpella la libertà e l'autonomia della persona.* Questo non avviene in modo miracoloso: ognuno ascolta, accoglie, risponde ed esprime quella risposta con motivazioni, pensieri, modi di essere, nelle circostanze; ma ci saranno certe esperienze dense e fondamentali che imprimono la "certezza" della chiamata. La risposta è frutto della Grazia, dello Spirito; non è frutto della volontà, né dei propri meriti. La risposta si genera nella misura in cui la Grazia divina attrae verso una direzione e non verso un'altra. L'attrazione più "sentita" è accompagnata dalla libertà interiore e dalla pace profonda del cuore, però genera una risposta che in gran parte appare come "obbedienza". "Nessuno può venire a me se il Padre non lo attrae" (Gv 6,44). E' segno di chiamata vocazionale, quando risveglia il desiderio di impegno apostolico, desiderio proiettivo, identificazione con un ideale o imitazione di persone di riferimento... Questi sono segni...
- *Il carisma particolare aiuta a identificare gli elementi concreti della risposta alla missione particolare in consonanza con l'attrazione spirituale: "Eccomi, manda me" (Is 6,8)*
- *La chiamata e la risposta vocazionale si concretizzano in una vita secondo la scelta, itinerario proposto dal carisma e nella responsabilità per una formazione personale.* La chiamata vocazionale si discerne anche nel processo di *apprendimento*, con gli occhi fissi in Gesù e nella realtà, per scoprire ogni giorno la volontà salvifica di Dio.

Quindi, la dimensione oggettiva della fede (contenuti) rimane inserita nella dimensione soggettiva della persona, dei giovani, secondo il ritmo delle loro tappe di maturità. La chiamata si fa reale nella vita quotidiana, però la vita offre crisi e tappe in cui è necessario un maggior discernimento e una valorizzazione vocazionale³⁷.

Gli accompagnatori sono testimoni di questa dinamica che implica *riflessione e prassi*. La persona chiamata si forma dentro, nella vita reale e nella convivenza comunitaria; e questo implica un atteggiamento attivo e passivo nello stesso tempo.

9. IL DISCERNIMENTO RICHIEDE MEDIAZIONI E STRUMENTI PRATICI

La spiritualità cristiana è un'esperienza che si verifica nella realtà. Dio come tale, non si rivela direttamente, ma vive incarnato e si manifesta nelle mediazioni.

³⁷ Cf. L.M. GARCÍA DOMÍNGUEZ, *Discernir la llamada. La valoración vocacional*, UPCO, Madrid 2008.

Il tema delle mediazioni è un punto centrale nel processo spirituale, senza eliminare la possibilità dell'immediatezza della sua presenza e la libertà assoluta, nella libertà finita...

L'esperienza infusa di Dio deve essere discernita molto bene...

Dio vuole e può comunicarsi in un modo immediato, però lo fa, generalmente, attraverso le mediazioni; però si dona al di là di loro, perché si dà come dono e come grazia. L'essenziale è la fede in Lui, l'amore alla sua santa volontà e la disponibilità all'obbedienza.

Però pedagogicamente l'accompagnante sa proporre strumenti che aiutino nel discernimento spirituale, allo scopo di crescere nella vita di Dio o per prendere delle decisioni.

9.1. Mediazioni della vita spirituale

a) Mediazioni della Storia della salvezza e della Chiesa

- Gesù Cristo, il Signore: mediazione nella quale convergono tutte le altre. Lui è il centro. Questo principio attraversa tutta la rivelazione e i Vangeli. La relazione con Gesù è un tema centrale all'interno della spiritualità cristiana e, pertanto, dell'accompagnamento.
- L'eucaristia e i sacramenti.
- La Parola (Sacra Eucaristia) e la predicazione viva.
- La Chiesa come Popolo di Dio assistito dallo Spirito Santo (magistero...).
- I segni dei tempi (la storia dell'uomo, la prassi del Regno...).
- Le opere dell'amore: opere di misericordia, esercizio della carità e delle virtù...
- Profilo della spiritualità carismatica.
- Il ministero dell'accompagnamento è una mediazione della Chiesa, una "cura delle anime" e un cammino di santificazione; però ha il suo momento adeguato in ogni credente.

b) Mediazioni della vita ordinaria e esperienze significative:

Le mediazioni della vita quotidiana sono molteplici. Però esistono mediazioni importanti che sono indicate per l'esperienza di Dio e per la densità della vita personale. .

- **La vita ordinaria.** Nell'ordinario si realizza lo straordinario. La vita ordinaria come mediazione di Dio è sempre novità e creatività; perché Dio salva nella storia e nella vita di ogni giorno. La grande sfida dell'accompagnamento e vivere di fede la vita quotidiana.
- **Gli 'itinerari di educazione nella fede e gli 'itinerari di preghiera'.** La CEP e la Pastorale Giovanile locale privilegia che, negli ambienti e ambiti della PG, i giovani abbiano l'opportunità di partecipare ai gruppi di crescita nella fede e nella relazione con Dio. Questa scelta si deve privilegiare ed è importante per l'accompagnamento personale.

- **La solitudine e il silenzio.** L'affettività serena, la riflessione, la capacità di stare in solitudine, di lavorare in pace con gli altri, la comunione intima con le persone care e con il gruppo comunitario, la presenza di Dio, lo zelo pastorale, il mondo intimo...
- **La responsabilità pastorale ed etica (lavoro).** Lavoro e amore vanno insieme, come capacità di assumere e di vivere la realtà, senza rifugiarsi nell'immaginario, nei desideri idealizzati, nelle fantasie e nelle paure. La responsabilità dell'azione è interiorità.
- **Le relazioni significative.** La relazione con Dio è affettiva, e questa si sviluppa e si mette alla prova nelle relazioni sane e significative ("faccia a faccia").
- **La preghiera** è una mediazione privilegiata. Per se stessa sviluppa la vita personale e la vita di Dio (senza alimentare razionalizzazioni, fantasie o desideri proiettivi). La vera preghiera si vive nella profondità affettiva, nella riconciliazione con la realtà, nell'amore gratuito e nella relazione con Dio. Relazionare: preghiera e ascolto della Parola; preghiera e auto-conoscenza; preghiera e incorporazione della realtà. C'è un momento importante per introdurre la *Lectio Divina* come metodo privilegiato di preghiera.
- **Il contrasto ("confronto")** è saggezza di discernimento, quando si fa bene. Richiede fiducia e accettazione: costa e a volte fa male; però dà pace, apre orizzonti.
- **Esperienze limite** che traboccano e rompono, tanto in pienezza che in mancanza: avere un figlio, una esperienza piena di preghiera, la morte, la sofferenza, un fallimento... L'accompagnatore sa come sfruttare le esperienze in cui la persona rimane sorpresa e fortemente colpita. Le mediazioni della vita ordinaria sono molteplici.

9.2. Strumenti per accompagnare nel discernimento

a) Il colloquio: Strumento basilare dell'accompagnamento personale

Il colloquio personale è l'ambito privilegiato in cui si realizza la dinamica della relazione, della conversazione e si chiarisce il processo di analisi del discernimento.

Il colloquio ha una sua tecnica e richiede esercizio, fiducia e confidenza.

Il colloquio di accompagnamento personale è un incontro privilegiato: Qual è la relazione che stabilisce l'accompagnatore con l'accompagnato e viceversa?

➤ **Prima del colloquio per l'accompagnatore:**

- 1) Tempo riservato ed esteso, con atteggiamento sereno, luogo adeguato
- 2) La mia preparazione personale, che include la preghiera
- 3) Leggere gli appunti precedenti sulla persona e ricordare la sua storia
- 4) Sala dove ci incontriamo e condizioni di riservatezza.

➤ **Colloqui ordinari**

- 1) Accogliere, ascoltare e comprendere il giovane nei suoi affetti,

sentimenti, desideri

- 2) Aiutarlo ad approfondire attraverso la concretezza, l'immediatezza e la ricerca
- 3) Si può dare o offrire contenuto sull'argomento, fase o circostanza in cui si trova
- 4) Secondo la prudenza, si offrirà il confronto o l'interpretazione
- 5) Si può fare qualche proposta, per scelte o azioni. Aiutalo.

➤ **Colloqui per il completamento dell'accompagnamento:**

- 1) L'accompagnato/a fa la sua valutazione riguardo il cammino svolto
- 2) L'accompagnatore/trice completa con la sua valutazione
- 3) Aprire ad esperienze future
- 4) Elaborare la separazione e risituare gli affetti di entrambi in solo Dio.

b) Alcuni strumenti di lavoro per l'accompagnamento

- **Quaderno dell'accompagnatore.** Questo strumento confidenziale è importante per l'accompagnatore che prende sul serio la vita degli accompagnati che gli affida il Signore. In esso annota aspetti significativi del processo degli accompagnati e gli aspetti soggettivi di impatto e lavoro della persona. Osservare possibili relazioni di transfert.
- **Diario personale dell'accompagnato.** Alcuni lo chiamano 'quaderno spirituale' in cui gli accompagnati scrivono le risonanze, il processo del discernimento, le proposte concrete, le decisioni da prendere e, soprattutto, la relazione con Dio nella preghiera e l'ascolto della Parola.
- **Progetto personale.** Il progetto personale appartiene alla pedagogia della persona in processo, cosciente delle sue possibilità e dei suoi limiti, che discerne l'opera di Dio nel processo di trasformazione...
- **Autobiografia.** L'autobiografia è molto utile per la conoscenza personale, per l'autoesame, per fare una lettura di fede della vita e per il discernimento. L'accompagnatore di strumenti per aiutare la persona accompagnata a fermarsi, riflettere sulla propria vita prenderla nelle proprie mani.

10. CONCLUSIONE

L'obiettivo di questa conferenza era quello di dare alcune piste di riflessione sul "*discernimento e la decisione nel processo dell'accompagnamento*", nel contesto della Strenna 2018.

Abbiamo iniziato pregando con la Samaritana. Questo racconto ce ne ricorda un altro, quello del buon Samaritano. Penso che il Signore desidera imprimere 'spirito samaritano' nei membri della Famiglia Salesiana, per curare con l'olio della compassione i giovani feriti; per essere albergatori e custodi nella locanda del Regno, il Regno della misericordia; o per piantare tende di campagna nelle città, in territori lontani e perfino ostili alla ricerca di giovani smarriti. Siamo membri del

grande ospedale che è la Chiesa, accoglienza e rifugio dei più fragili³⁸. Lui pagherà a suo tempo, quando tornerà.

A noi, Famiglia Salesiana, tocca adesso accompagnare i giovani, far conoscere Dio e discernere con loro il cammino più adeguato, perché si realizzi nella loro vita la promessa della Salvezza e conoscano Gesù Cristo.

Però essere testimoni della fede, educatori e accompagnatori spirituali richiede un processo di conversione e di formazione³⁹. Voglio esprimere la mia preoccupazione per la formazione a questo ministero. La Chiesa lo chiede⁴⁰ e anche i giovani. Siamo chiamati ad essere guide e maestri spirituali, con vita interiore e ben formati.

Il cammino consiste nel recuperare l'esperienza spirituale dei nostri fondatori e il genuino stile educativo del Sistema Preventivo, con lo zelo apostolico e la carità pastorale del Buon Pastore. Che possiamo essere capaci di arricchire la missione educativa di quanto sia necessario perché i giovani facciano esperienza di Dio; che siamo capaci di essere guide competenti nell'ascolto e nel discernimento spirituale, uomini e donne di Dio, testimoni e maestri nelle cose dello Spirito. Questo si trasforma in invito del Signore e in dovere a dare una risposta ai giovani di oggi e alla richiesta della Chiesa. Tutti siamo invitati. Chi si mette in lista? Che si lascia animare dallo Spirito di Dio?

Con questo intervento spero aver illuminato, entusiasmato e aiutato a discernere come andare avanti su questo tema secondo la Volontà di Dio, a livello personale e a livello istituzionale, in ogni gruppo della Famiglia Salesiana.

Molte grazie.

³⁸ "La Iglesia debe acompañar con atención y cuidado a sus hijos más frágiles, marcados por el amor herido y extraviado, dándoles de nuevo confianza y esperanza, como la luz del faro de un puerto o de una antorcha llevada en medio de la gente para iluminar a quienes han perdido el rumbo o se encuentran en medio de la tempestad. No olvidemos que, a menudo, la tarea de la Iglesia se asemeja a la de un hospital de campaña": PAPA FRANCISCO, *Amoris Laetitia* 291.

³⁹ La supervisión del acompañante es necesaria para que la relación con Dios sea el centro de esta relación de ayuda espiritual; cf. W. A BARRY – W.J. CONNOLLY, *La práctica de la dirección espiritual*, o. cit 244-264.

⁴⁰ "La Iglesia tendrá que iniciar a sus hermanos —sacerdotes, religiosos y laicos— en este «arte del acompañamiento», para que todos aprendan siempre a quitarse las sandalias ante la tierra sagrada del otro (cf. Ex 3,5) [...]. Más que nunca necesitamos de hombres y mujeres que, desde su experiencia de acompañamiento, conozcan los procesos donde campea la prudencia, la capacidad de comprensión, el arte de esperar, la docilidad al Espíritu [...]. Necesitamos ejercitarnos en el arte de escuchar, que es más que oír. Lo primero, en la comunicación con el otro, es la capacidad del corazón que hace posible la proximidad, sin la cual no existe un verdadero encuentro espiritual": PAPA FRANCISCO, *Evangelii Gaudium* 169-170.

L'arte salesiana dell'incontro, dell'accompagnamento e del discernimento

Michal Vojtáš, sdb

La migliore forma concreta dell'approccio salesiano all'educazione è la storia educativa di don Giovanni Bosco. Alcuni principi di base sono descritti nel breve "trattatello" sul *Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* del 1877 che vanno, però, capiti dentro una cornice ricca di altri testi narrativi, educativi, motivazionali e regolamentativi. I testi spiegano spesso la realtà educativa, le buone pratiche in uso oppure descrivono gli allievi esemplari che vengono "raccontati" per essere un'ispirazione per un lettore concreto. Giovanni Bosco racconta gli inizi del suo impegno educativo a Torino, nel dicembre del 1841, come un incontro reale con un ragazzo concreto – Bartolomeo Garelli. Un inizio fatto di dialogo, comprensione della persona e una semplice proposta di catechismo e gioco durante i giorni festivi. Ma collocare l'inizio della sua opera educativa in un incontro è di più, è un paradigma del suo stile educativo. L'incontro, il dialogo, l'assistenza e l'accompagnamento sono i cardini attorno ai quali ruota l'educazione salesiana. Giustamente il papa Giovanni Paolo II ha chiamato don Bosco educatore un "genio del cuore". Genialità e passione interiore si condensano nella carità pastorale che stimola l'intelligenza pedagogica a tradursi in gesti educativi concreti.⁴¹

1. Pedagogia narrativa d'accompagnamento nel discernimento dei giovani

Partendo dall'analisi narrativa delle biografie dei giovani di Aldo Giraudò,⁴² voglio sviluppare una breve sintesi dell'accompagnamento salesiano in sette passaggi. Nella narrazione si possono cogliere non solo gli ideali dell'uomo da educare, ma anche alcuni passaggi che descrivono la modalità salesiana di costruire la relazione educativa e di far sviluppare nel giovane delle modalità costruttive in dialogo con le proposte formative dell'educatore e dell'ambiente della casa salesiana.

⁴¹ Cfr. E. VIGANÒ, *La nuova educazione*, in «Atti del Consiglio Generale» 72 (1991) 337, pp. 27-30.

⁴² Cfr. A. GIRAUDO, *Maestri e discepoli in azione*, in G. BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besuccho*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudò, LAS, Roma 2012, pp. 28-30.

1.1 Accoglienza

Don Bosco, in quanto educatore paradigmatico delle narrazioni da lui riportate, comincia a costruire la relazione educativa. L'accoglienza piena e cordiale del giovane avviene attraverso la creazione di un canale comunicativo informale, situazionale e simpatico. Accoglienza dei giovani non è solo comunicazione di apertura e di ascolto empatico, che può essere una tecnica che si impara con un training apposito. Secondo papa Francesco si tratta anche di una «capacità del cuore che rende possibile la prossimità».⁴³

Con molta lucidità, Pietro Stella descrive il concetto di “cuore” in don Bosco come «ciò che nell'uomo è capacità di intuizione intellettuale e di amore intenso e istintivo, capacità d'intendere e d'amare che scaturisce dal più intimo dell'unità psicologica dell'uomo».⁴⁴ Apertura e prossimità al giovane che si incontra presuppone una accettata vulnerabilità dell'educatore. Questa prontezza di mettersi in discussione richiede una maturità psicologica ed equilibrio personale profondo. Senza l'accettazione della sfida di un'apertura profonda, il dialogo rimane accogliente solo in modo formale e la non autenticità viene intuitivamente colta dal giovane.

Nella piena confidenza si crea un “linguaggio del cuore”, espressione tipica di don Bosco, che possiamo vedere in azione nell'inizio dei dialoghi con diversi ragazzi. Con Domenico Savio si crea subito una sintonia: «Allora lo chiamai da parte, e messici a ragionare [...], siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui».⁴⁵ Michele Magone, che si trova invece nella situazione del gioco guidato da lui in quanto «generale della ricreazione», dev'essere conquistato poco a poco con un dialogo paziente che dimostra in modo non verbale la dichiarazione iniziale di don Bosco: «Io sono un tuo amico».⁴⁶ Bartolomeo Garelli, nel paradigmatico racconto del 1841, viene difeso da don Bosco con la stessa dichiarazione di amicizia che lo difende in una situazione di vulnerabilità e apre il dialogo di una conoscenza reciproca:

– *A lei che importa?*

– *Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui [...] L'altro si approssimò tremante e lagrimante per le busse ricevute. – Hai già udita la messa? gli dissi colla amorevolezza a me possibile.*

– *No, rispose l'altro.*

⁴³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 171. Il paragrafo seguente è il contesto dell'espressione citata: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale».

⁴⁴ P. STELLA, *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 60.

⁴⁵ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, LAS, Roma 2014, p. 1039.

⁴⁶ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Fonti Salesiane*, p. 1092.

– *Vieni adunque ad ascoltarla; dopo ho piacere di parlarti di un affare, che ti farà piacere. Me lo promise. Era mio desiderio di mitigare l'afflizione di quel poveretto e non lasciarlo con quella sinistra impressione verso ai direttori di quella sacristia. Celebrata la santa messa e fattone il dovuto ringraziamento condussi il mio candidato in un coretto. Con faccia allegra ed assicurandolo, che non avesse più timore di bastonate, presi ad interrogarlo così:*
– *Mio buon amico, come ti chiami?*⁴⁷

Comunque va notato che don Bosco mette in gioco un dialogo equilibrato. L'apertura empatica supera il ruolo dell'educatore impassibile, distante, direttivo che nei tempi di don Bosco veniva correlato ad una religione esigente e austera, a una salvezza difficile da raggiungere e a un Dio giudice giusto, filosoficamente freddo, raggiungibile solo dall'alta speculazione e dalla perfezione morale. Attualmente, dall'altra parte, c'è piuttosto il rischio di una accettazione banalizzante secondo il postmoderno motto dell'*anything goes* oppure di un *I'm ok, you're ok* semplicistico. Una estremizzata centralità del giovane porterebbe a una empatia e accoglienza fino all'annullamento dell'educatore. In questo caso si potrebbe dare ragione a Nietzsche che diede in bocca a Zarathustra l'annunciato sul Dio soffocato e indebolito per la sua compassione con gli uomini.⁴⁸

1.2. Sfida

Don Bosco mette insieme l'atteggiamento disponibile ed empatico con un'offerta della possibilità di sviluppare i propri doni e talenti. Nell'incontro don Bosco provoca intenzionalmente attesa, desiderio, curiosità che fa uscire il giovane dai propri orizzonti ristretti. Domenico Savio viene messo alla prova circa il suo desiderio e capacità di studio con la sfida di imparare a memoria una pagina delle Letture Cattoliche. Domenico accoglie la sfida, anticipa i tempi e risponde benissimo al quanto lanciato. Don Bosco rimane convinto e gli promette l'accettazione nell'Oratorio.⁴⁹ Nell'incontro con Magone, don Bosco vede il potenziale del giovane ma percepisce anche il suo essere in una situazione a rischio. Qui si colloca la domanda sfidante:

«Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?»

– *Ma sì, che ho volontà, rispose commosso, questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo*

⁴⁷ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti Salesiane*, pp. 1235-1236.

⁴⁸ Cfr. l'introduzione al quarto libro di F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra: Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1986.

⁴⁹ Cfr. *Domenico Savio*, in *Fonti Salesiane*, pp. 1039-1040.

altrettanto per me; ma che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?

*– Questa sera fa' una preghiera fervorosa al padre nostro che è nei cieli; prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti».*⁵⁰

La sfida nel dialogo continua e don Bosco non rivela a Magone neanche il suo nome. Lo rimanda ad altri e così provoca la sua curiosità. Il momento di sfida è molto importante per diversi motivi. Il primo è la donazione di speranza – le domande aprono l'orizzonte del giovane oltre la situazione concreta che ha esaurito le sue potenzialità o non ha molti sbocchi per il futuro. Il secondo elemento è la conoscenza del giovane che serve concretamente a capire se il giovane è adatto all'ambiente educativo e se sì, come inserirlo. Il terzo elemento è un allargamento di sguardo con gli occhi di fede – don Bosco consiglia di pregare cordialmente e sperare affidandosi. Infine, l'ultimo motivo è il contesto della libera scelta che don Bosco lascia al giovane. Domenico può, ma non deve imparare la pagina di testo, Bartolomeo potrebbe non venire dopo la messa e Magone potrebbe lasciare perdere la ricerca sull'identità dell'inusuale prete apparso in mezzo al gioco.

1.3. Affidamento

Nel rapporto educativo, dopo l'avvicinamento e la sfida che incuriosisce e apre orizzonti, si può arrivare alla risposta positiva del giovane. La corrispondenza alla sfida lanciata, la buona volontà e l'impegno del giovane arrivano alla formulazione di una "promessa". Il giovane si affida all'educatore ed entra in un rapporto educativo a partire dalla relazione affettiva e dal senso di riconoscenza. In questo momento si riconosce se l'educatore ha trovato il punto accessibile al bene: "In ogni giovane ... avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore".⁵¹

Ricevuta la lettera di accettazione il nostro candidato era impaziente di venire a Torino. Pensavasi egli di godere le delizie del paradiso terrestre, e diventare padrone dei danari di tutta questa capitale. Pochi giorni dopo me lo vedo comparire avanti. "Eccomi, disse, correndomi incontro, eccomi, io sono quel Magone Michele che avete incontrato alla stazione della ferrovia a Carmagnola".

– So tutto, mio caro; sei venuto di buona volontà?

– Sì, sì, la buona volontà non mi manca.

– Se hai buona volontà, io ti raccomando di non mettermi sossopra tutta la casa.

*– Oh state pure tranquillo, che non vi darò dispiacere. Per il passato mi sono regolato male; per l'avvenire non voglio più che sia così.*⁵²

⁵⁰ BOSCO, Michele Magone, in *Fonti Salesiane*, p. 1093.

⁵¹ G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 5, p. 367.

⁵² BOSCO, Michele Magone, in *Fonti Salesiane*, p. 1094.

Nei racconti di don Bosco, la sfida accettata da parte del giovane, gli fa scoprire il gusto della tensione tra la situazione concreta e la promessa di un ideale. L'accettazione della persona da parte dell'educatore, come primo passo della relazione educativa, è una promessa consonante con un futuro possibile e positivo. Il secondo passo della sfida si prolunga in un ideale lontano che risuona nelle parti più intime e profonde del giovane (la corda del cuore). L'incertezza del futuro è controbilanciata dalla voglia di lavorare su di sé. La percezione dei propri limiti è compensata dalla fiducia che l'educatore pone nell'educando. Braido colloca qui l'obbedienza educativa che si guadagna con la piena accoglienza ed è funzionale alla crescita del giovane. Domenico Savio «venuto nella casa dell'Oratorio, si recò in mia camera per darsi, come egli diceva, interamente nelle mani dei suoi superiori». ⁵³ Qui si gioca l'antropologia del sistema educativo. Ispirandosi a Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, possiamo affermare che il Sistema Preventivo si fonda sull'amorevolezza e obbedienza a un ordine di valori universali e ragionevoli. Un sistema repressivo, invece, assume una antropologia liberale e individualistica pensando a un uomo che decide con libero arbitrio di fronte a una legislazione arbitraria e si assume tutte le conseguenze delle sue scelte.

In questa fase, un importante segnale è la gratitudine del giovane che ci fa capire se l'offerta educativa è un dono fatto a lui, oppure un dono che lui si degna a fare all'educatore. Nel racconto su Francesco Besucco è molto forte questa componente della gratitudine fino a commuoverlo a piangere. In quella occasione don Bosco afferma: «Questo giovanetto mediante coltura farà eccellente riuscita nella sua morale educazione. Imperciocché è provato dall'esperienza che la gratitudine nei fanciulli è per lo più presagio di un felice avvenire; al contrario coloro che dimenticano con facilità i favori ricevuti e le sollecitudini a loro vantaggio prodigate rimangono insensibili agli avvisi, ai consigli, alla religione, e sono perciò di educazione difficile, di riuscita incerta». ⁵⁴

1.4. Ambiente

A questo punto l'accompagnamento entra in una nuova fase. Il rapporto educativo tra due persone si inserisce in un ambiente formativo della casa salesiana. L'accompagnamento al inter-personale diventa comunitario. Dal dialogo lineare si passa alla logica sistemica di tanti interventi e relazioni. Dalla centralità della personalizzazione a una certa standardizzazione degli itinerari educativi. Nella casa salesiana il giovane sperimenta le proposte ricche di valori, di relazioni umane, di attività e di stimoli educativi. Nei ritmi di vita e

⁵³ BOSCO, *Domenico Savio*, in *Fonti Salesiane*, p. 1040.

⁵⁴ G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, in *Fonti Salesiane*, p. 1134.

nel regolamento si dosano in equilibrio i doveri e i tempi di divertimento, le proposte di studio con le proposte di spiritualità.

Nei racconti che ci propone don Bosco si fanno intravedere delle diverse tipologie di giovani. Alcuni, come Besucco, che in ambienti complessi si trovano spaesati, un po' persi vivono il senso dell'inadeguatezza, disorientamento e inferiorità. Questi hanno bisogno di incoraggiamenti, supporto e vicinanza affettiva. Un secondo gruppo è rappresentato dall'esperienza di Magone che «nei primi giorni egli non provava gusto quasi in nessuna cosa dalla ricreazione in fuori. Cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare erano gli oggetti che appagavano l'indole sua focosa e vivace».⁵⁵ Il terzo gruppo potrebbe, invece, trovarsi descritto nella figura di Domenico Savio:

*Il suo tenor di vita per qualche tempo fu tutto ordinario; né altro in esso ammiravasi che un'esatta osservanza delle regole della casa. Si applicò con impegno allo studio. Attendeva con ardore a tutti i suoi doveri. Ascoltava con delizia le prediche. Aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo; quindi ogni massima udita in una predica era per lui un ricordo invariabile che più non dimenticava.*⁵⁶

Chiaramente, nella nuova situazione, l'educatore non lascia il giovane sprovvisto di accompagnamento, ma è interessante che don Bosco riporta l'esperienza di assegnare ai nuovi un compagno piuttosto che di un educatore. L'accompagnamento personalizzato è necessario, ma in questa fase è cruciale accompagnare l'intero ambiente, programmare i tempi, equilibrare le esperienze, formare gli educatori, dare qualità e senso alle attività svolte, in poche parole, equilibrare la pedagogia dei doveri con la pedagogia dell'allegria. Nell'esperienza di Magone l'equilibrio tra doveri, tempi definiti e l'allegria della spontanea ricreazione è la cornice del racconto. L'accompagnamento attraverso la cura dell'ambiente educativo era per don Bosco così importante, che l'ha portato negli anni '50 e '60 a passare mentalmente dall'oratorio al collegio in quanto opera predominante. Infatti nel collegio si concretizza di più il principio preventivo-protettivo che struttura tutto l'ambiente.

Oltre a seguire "il curriculum visibile" fatto di tempi, spazi e attività è necessario curare "il curriculum nascosto" che consiste nei valori trasmessi da stili relazionali, comportamentali, dinamiche di gruppo o standard impliciti non espressi. In questo senso l'allegria e la fiducia tra educatori ed educandi sono gli indicatori della qualità del processo di accompagnamento attraverso l'ambiente. Lo dimostra il "testamento educativo" di don Bosco – la lettera da Roma, nella quale si desidera che «ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori».⁵⁷

⁵⁵ BOSCO, *Michele Magone*, in *Fonti Salesiane*, p. 1095.

⁵⁶ BOSCO, *Domenico Savio*, in *Fonti Salesiane*, p. 1040.

⁵⁷ G. BOSCO, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in *Fonti Salesiane*, p. 451.

1.5. Crisi

Dopo un certo tempo trascorso in ambiente educativo, i racconti dell'accompagnamento descrivono un momento di forte crisi. Anzi, si può dire che la crisi è il cuore delle tre biografie. Le crisi sono realtà diverse, legate al carattere, al temperamento, alle esperienze del passato e al grado di maturazione di ciascun protagonista. Anche se diverse, le crisi hanno nei racconti un sintomo comune: decrescimento dell'allegria, la malinconia, o la tristezza.

In Domenico il momento critico sopraggiunge a sei mesi dal suo inserimento a Valdocco. Dopo la predica sulla santità, gli si apre un nuovo orizzonte prima irraggiungibile. Lo stato d'animo in cui si trova è quello del desiderio e della necessità di farsi santo formulato in termini assoluti. La crisi sorge in quanto il forte desiderio di perfezione si scontra con l'immaginario degli strumenti descritti dalla spiritualità popolare dell'epoca: gesti straordinari, penitenze artificiali e azioni eroiche. In questa crisi, chiamata da Giraudò una crisi "mistica", il compito dell'educatore è l'accompagnamento nell'eccellenza dello svolgimento degli impegni ordinari e delle attività rivolte al bene dei suoi pari. Possiamo aggiungere che il compito di un educatore contemporaneo, oltre all'accompagnamento nella crisi, è anche il suscitare dei desideri dell'eccellenza, della santità. L'orizzontalismo etico odierno senza ideali crea crisi depressive peggiori di quelle che si incontrano nel cammino di perfezione e della collegata purificazione.

Michele Magone, dopo un mese di permanenza nell'Oratorio si confronta seriamente con la qualità dell'ambiente, prende una viva coscienza della propria mediocrità. I suoi compromessi lo portano a una crisi piuttosto "etica", caratterizzata da rimorsi di coscienza e dilemmi morali. Michele riesce ad uscirne dopo diversi dialoghi rasserenanti con l'educatore che gli suggerisce le ipotesi di soluzione, ma non prende decisioni per lui. È un processo di conversione, che gli permette di accedere ad uno stato di serenità spirituale mai prima sperimentata e di uscirne trasformato su un nuovo livello valoriale interiorizzato, scelto con libertà, totalità e gusto⁵⁸. In questo caso il ruolo dell'educatore è accompagnare senza sostituirsi alla libertà del giovane (anche per una falsa compassione) in un momento di difficoltà. L'accompagnatore sostiene ma non anestetizza, non cura i sintomi ma pazientemente guida la ricerca di cause profonde della crisi del giovane.

Francesco Besucco, dal canto suo entra in crisi a pochi giorni dal suo arrivo a Torino. Si sente spaesato in un ambiente tanto diverso da quello originario, passa dall'esperienza del pastore delle montagne ad una vita in ambiente relativamente chiuso di città. La sua è una crisi "affettiva", definita sia dalla nostalgia verso l'ambiente nativo che dal senso di inferiorità nei confronti dei

⁵⁸ Cfr. GIRAUDO, *Maestri e discepoli in azione*, in BOSCO, *Vite di giovani*, pp. 29-30.

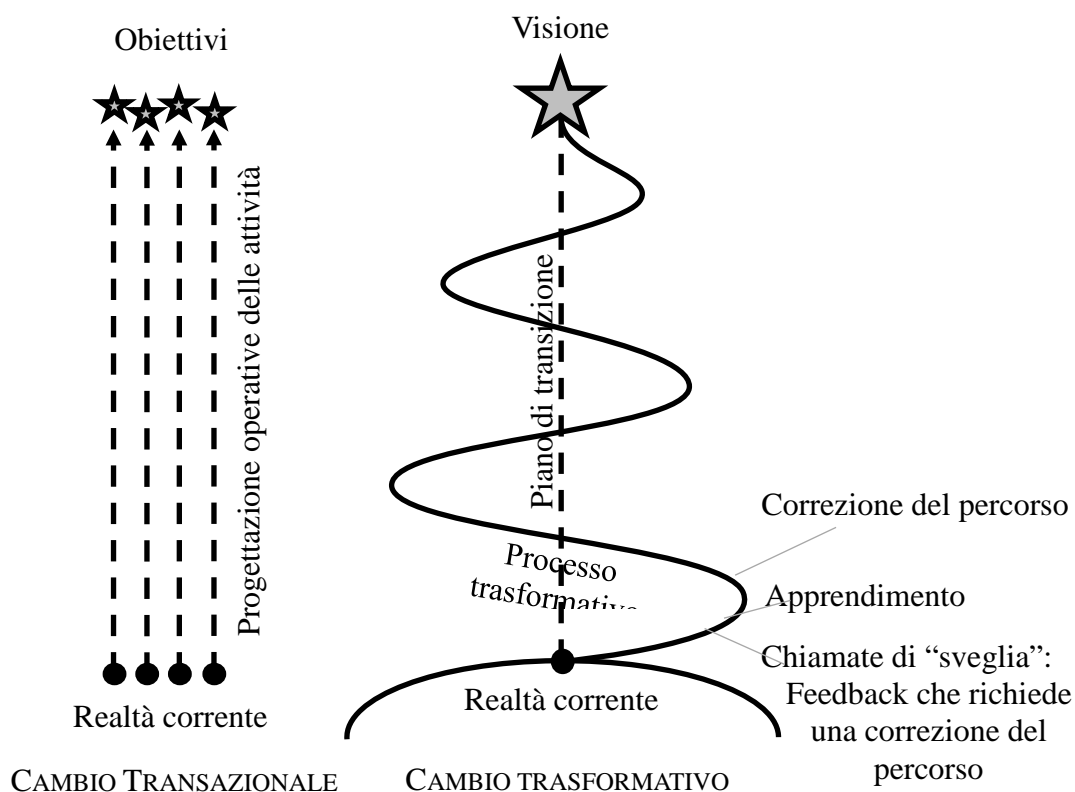
compagni. Don Bosco lo accompagna e lo sostiene affettuosamente proponendogli un progetto di vita semplice:

Pratica tre sole cose e tutto andrà bene [...]: Allegria, Studio, Pietà. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice [...] Egli prese il suggerimento in senso troppo letterale; e nella persuasione di far veramente cosa grata a Dio trastullandosi, mostravasi ognora impaziente del tempo libero per approfittarne. Ma che? Non essendo pratico di certi esercizi ricreativi ne avveniva, che spesso urtava o cadeva qua o là [...] Poverino! usati qualche riguardo, e sii un po' più moderato [...] Da queste parole egli comprese, come la ricreazione debba esser moderata, e diretta a sollevare lo spirito, altrimenti sia di nocumento alla medesima sanità corporale.⁵⁹

Nel caso di Besucco la sfida per l'educatore è l'accompagnamento nell'equilibrio, nella semplificazione, nella giusta misura, nel buon senso e nella pazienza che riesce a tranquillizzare il vissuto turbolento e instabile.

1.6. Decisione

L'ambiente e l'educatore accompagnano la crisi del giovane verso una decisione. Si può parlare di crisi affettive, etiche, relazionali, mistiche, ecc. ma è interessante notare che la decisione che descrive don Bosco ha tratti comuni. Come elemento da notare è il fatto che la decisione non risolve il sintomo superficiale di un problema, ma va in profondo ed opera una trasformazione interiore. Si tratta proprio di una conversione in termini



⁵⁹ BOSCO, Francesco Besucco, in *Fonti Salesiane*, pp. 1135-1136.

biblici – una metanoia, ossia cambiamento del modo di pensare, di vedere se stessi e la realtà nel suo insieme. In questa fase dell'accompagnamento ci vogliono almeno quattro qualità dell'educatore: pazienza per arrivare al nucleo della questione; capacità di vicinanza che dà supporto al cammino del giovane in momenti pesanti; molta libertà interiore e, infine, equilibrio interiore per non sostituirsi al giovane ma far maturare la sua libertà.

In linguaggio odierno si potrebbe affermare che l'educatore salesiano accompagna il giovane in un cambio trasformativo non in un cambio transazionale. Nel cambiamento transazionale si opera un semplice *problem solving* che percepisce la difficoltà del giovane in una delle dimensioni della sua personalità e successivamente progetta, o mette in atto, degli interventi per arrivare all'obiettivo – la soluzione del problema e cancellazione del disagio connesso a esso.

Nel cambiamento trasformativo, invece, la visione di un ideale entusiasmante è utilizzata in una costante operazione di correzione di corso delle azioni. Un piano di transizione può benissimo esistere, ma questo non elimina un discernimento sensibile ai vari feedback, che provengono dalla realtà e “chiamano” verso un apprendimento che riconosce il punto dove ci si trova, lo mette in relazione con la visione e corregge il corso delle azioni. Il discernimento è, quindi, una disposizione costante sia nella fase della progettazione che in quella dell'accompagnamento. Nell'educazione trasformativa non si pensa di risolvere il problema una volta per tutte. L'accompagnamento del giovane e la formazione permanente degli educatori sono sempre utili e necessari.

1.7. Impegno

Alla soluzione della crisi seguono, come un'ultima tappa narrativa, le descrizioni degli itinerari educativi intrapresi dai giovani protagonisti sotto la guida dell'educatore. Al di là delle diverse accentuazioni, si può facilmente constatare l'impianto unitario del programma formativo delineato da don Bosco in queste biografie che si rifà all'antropologia cristiana messa in pratica.

C'è un accento sulla pedagogia del dovere, sull'uso scrupoloso del tempo e sulla diligenza nell'adempimento degli impegni dello studio e del lavoro. Il dovere si coniuga con una pedagogia della gioia che trova l'espressione tipica nei momenti di svago e di spontaneità. La gioia trova la sua radice profonda nella pace con Dio e con la propria coscienza. Qui si colloca la pedagogia religiosa e la pratica regolare dei sacramenti dell'Eucarestia e della confessione nella confidenza-accompagnamento del direttore-confessore. L'ultimo componente è la pedagogia dell'impegno che fa del giovane il protagonista, non solo della sua propria crescita, ma di tante forme di servizio verso il prossimo, di belle amicizie e dell'ardore per il bene materiale e spirituale di tutti. Una volta aiutato dai compagni diventa l'accompagnatore dei propri compagni. Una dinamica che ha trovato spazio nella pastorale

giovanile salesiana che vede i giovani animatori dei giovani in una logica dell'educazione tra i pari.

Manca una componente per concludere l'immagine completa sul accompagnamento salesiano. Prima abbiamo visto l'accompanamento personale da parte dell'educatore; l'affiancamento da parte dei compagni esemplari e l'accompagnamento attraverso la cura dell'ambiente, delle proposte, dei programmi, dei tempi, delle classi e la sua cultura relazionale e organizzativa. Ultima modalità è l'accompagnamento attraverso il "gruppo dell'impegno" o le cosiddette compagnie che contribuiscono alla creazione dell'ambiente familiare con il loro inconfondibile carattere di solidarietà, emulazione e libera partecipazione. Pietro Braido osserva come la descrizione più meditata della loro identità sia il racconto sulla Società dell'Allegria di Chieri. Le Memorie dell'Oratorio, redatte da don Bosco nella prima metà degli anni '70, riportano norme di comportamento che rispecchiano esattamente le linee della pedagogia più matura di don Bosco:

Per dare un nome a quelle riunioni solevamo chiamarle Società dell'Allegria; nome che assai bene si conveniva, perciocché era obbligo stretto a ciascuno di cercare que' libri, introdurre que' discorsi e trastulli che avessero potuto contribuire a stare allegri; pel contrario era proibita ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato o nominato il nome di Dio invano o fatto cattivi discorsi era immediatamente allontanato dalla società. Trovatomi così alla testa di una moltitudine di compagni, di comune accordo fu posto per base: 1° Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2° Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi.⁶⁰

2. Don Bosco accompagnatore perché discepolo

Sarebbe unilaterale descrivere il modo di accompagnare i giovani da parte di don Bosco senza soffermarci sulla sua esperienza dell'essere accompagnato. Mi sembra logico e convincente affermare, che se uno crede all'accompagnamento, si farà accompagnare o lo desidererà a fare nelle diverse fasi della sua vita. Prima però di farsi accompagnare "di fatto", la base è di essere discepolo, di avere la mentalità della ricerca dei segni dello Spirito nelle situazioni concrete e di esercitarsi nelle virtù connesse con l'essere discepolo.

Nel 1886, cioè nel periodo della piena maturità della sua esperienza personale, alle ripetute istanze del Rettore del Seminario di Montpellier che lo pregava di esporgli il suo metodo educativo, don Bosco esclamava alla presenza dei membri del Consiglio Superiore della Società Salesiana: "Il mio metodo si vuole che io esponga: ma se nemmeno io lo so! Sono sempre andato avanti come il

⁶⁰ Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, in *Fonti Salesiane*, p. 1193.

Signore mi ispirava e le circostanze esigevano”. Parole che non vogliono significare, si capisce, che don Bosco andasse senza saper dove, ma che non aveva voluto imprigionarsi in un sistema rigido e stereotipato che gli troncasse la libertà e la sveltezza dei movimenti di fronte a nuove iniziative o a nuove esigenze. La modalità del procedere di don Bosco sembra abbastanza chiara e ha le caratteristiche del discernimento spirituale, cioè della ricerca della volontà di Dio nelle ispirazioni (più soggettive) e nelle circostanze (più oggettive). Nei successivi paragrafi vorrei descrivere alcuni passaggi trasformativi di vita di don Bosco particolarmente forti per il suo discepolato e accompagnamento.

2.1. L'incontro con don Calosso

La descrizione dell'accompagnamento di don Bosco da parte di don Giovanni Calosso che troviamo nelle Memorie dell'Oratorio risponde allo schema di accompagnamento descritto prima nelle biografie di giovani esemplari.

- Il primo incontro avviene per strada dove don Calosso si accorge in mezzo ad altri che camminavano per la strada di un «fanciullo di piccola statura, col capo scoperto, capelli irti ed inanellati» che camminava in gran silenzio. Lo saluta accogliendolo e facendo una battuta di apprezzamento della mamma.
- Poi lo sfida sulla predica sentita dicendogli: «Che cosa avrai tu mai potuto capire!» Dopo la risposta esaustiva, Calosso gli apre la possibilità di studiare e promette l'aiuto per il superamento di problemi famigliari.
- Don Bosco si affida alla guida di don Calosso che gli fa «gustare che cosa sia la vita spirituale», in mezzo allo studio, ai doveri e all'allegria «dei soliti trattenimenti festivi nel prato».
- In pagine seguenti si riprende il tema dell'ambiente di vita – la famiglia. Il periodo tranquillo di inverno nel quale i lavori da contadino non richiedevano un grande impegno sono passati e il fratello Antonio cominciava ad agitarsi sul fatto che Giovannino facesse il “signorino”.
- La crisi seguente avviene come uno conflitto tra i due fratelli. Il sogno di studiare di Giovanni si scontra con la mentalità e le esigenze della vita contadina.
- La decisione che risolve la crisi è tipica per la combinazione amorevolezza-obbedienza che è fondamentale per il Sistema Preventivo. Giovanni si affida interamente al suo accompagnatore e comincia a condividere la vita con il cappellano, andando a casa solo per dormire. Afferma che «D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amava più che il padre, pregava per lui, lo serviva in tutte le cose».
- Il suo impegno fa salti di qualità, lavora e studia con gusto e responsabilità totale. «Io faceva tanto progresso in un giorno col cappellano, quanto non avrei fatto a casa in una settimana». È sintomatico che dopo la morte di don Calosso, don Bosco continua il discorso dell'accompagnamento. Descrive subito nel paragrafo seguente il suo incontro con «un novello benefattore» e il suo futuro accompagnatore, don Giuseppe Cafasso». ⁶¹

⁶¹ Cfr. *Idem*, pp. 1182-1186.

2.2. La scelta vocazionale

Don Bosco viveva all'interno di una mentalità, che esasperava l'importanza della scelta vocazionale fino a determinarla decisiva per la salvezza o la dannazione eterna che portava inevitabili riflessi ansiogeni. Le prime strategie per "maneggiare" il dilemma vocazionale furono due: la strada dell'obbedienza e la strada della razionalità. Nell'obbedienza al suo confessore Giuseppe Maria Maloria, considerato il più dotto ecclesiastico di Chieri, Giovanni si sarebbe aspettato indicazioni più concrete riguardanti la scelta della vocazione. Il giovane Bosco era molto contento della sua guida e continuerà a confessarsi da lui anche in Seminario, ma non gli bastava il suo consiglio in merito: «In questo affare, rispondevami, bisogna che ciascuno segua le sue propensioni e non i consigli altrui». ⁶² Si possono fare varie ipotesi sulla scelta di Maloria di non esprimersi direttamente, ma rimane il fatto che Giovanni non poteva scegliere obbedendo semplicemente a una direttiva altrui. La seconda alternativa fu quella di fare una scelta razionale. Gli elementi che entrarono in gioco furono: il tempo giusto per la scelta (l'ultimo anno della scuola superiore), la decisione di non fare affidamento sui sogni, la considerazione dell'alta dignità dell'ideale sacerdotale, la consapevolezza delle proprie debolezze e dei pericoli del mondo e infine la questione economica. Il risultato razionale del processo decisionale fu la domanda di entrare tra i Francescani. ⁶³

La scelta razionale non poteva essere eseguita per una forte percezione di una inquietudine interiore tra i francescani dove il giovane Bosco non avrebbe trovato la pace interiore tanto ricercata. Da qui in poi si sviluppa il modo tipicamente boschiano di discernere e di farsi accompagnare. Giovanni Bosco lo racconta retrospettivamente nelle Memorie dell'Oratorio in un contesto di discernimento nella preghiera che può essere descritto fenomenologicamente come creazione di una visione del futuro permeata dalla fiducia nella Provvidenza di Dio. Giovanni fa una novena secondo questa intenzione e riceve i sacramenti con grande fervore. L'affidamento al consiglio di un uomo saggio, il sacerdote zio di Luigi Comollo, più che una decisione definitiva, è una collocazione all'interno di un cammino di discernimento permanente per tutta la vita. Infatti, il consiglio dello zio di Comollo va in questa direzione, suggerendo a Giovanni di entrare in seminario dove potrà conoscere meglio quello che Dio vuole da lui. In queste situazioni il discepolato di Giovanni Bosco ha fatto un salto trasformativo, percependosi come un discepolo alla ricerca permanente della voce dello Spirito nelle situazioni concrete. Il centro del suo discepolato è la mentalità della ricerca e non la "materialità" dell'accompagnamento che sembrerebbe diventare più occasionale ma non per questo meno profondo.

⁶² Cfr. *Idem*, p. 1210.

⁶³ Cfr. *Ibidem*.

2.3. La scelta della prevenzione propositiva

Trovandosi a Torino, il giovane prete Giovanni Bosco non decide subito il suo campo di lavoro ma si affida alla formazione e accompagnamento nel Convitto Ecclesiastico da parte di san Giuseppe Cafasso. Lavorando nelle opere di rieducazione della marchesa Barolo e frequentando le carceri di Torino conosce i problemi pressanti dei giovani dell'epoca. È in questo contesto che don Bosco fa un discernimento che lo porta ad un altro salto di qualità – la scelta della strategia preventiva propositiva che è il cuore del Sistema Preventivo. Don Bosco scrive a riguardo delle sue visite nel carcere: «Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere?»⁶⁴

L'attenzione preventiva di don Bosco è così frutto di un discernimento accompagnato che va in profondo e affronta le cause dei problemi che affliggono i giovani. La profondità del discernimento non è contrapposta, ma aiutata dall'inserimento nel mondo concreto dei giovani. La sua non è solo una risposta all'immediatezza dei problemi pressanti che rischierebbe di essere assistenzialismo, ma è una formazione preventiva che anticipa la corruzione di chi si trova "a rischio". Don Bosco risponde concretamente alle sfide del mondo giovanile con la proposta preventiva dell'oratorio festivo: l'amicizia in una città anonima in crescita demografica e in fase di prima industrializzazione, l'istruzione religiosa per i ragazzi senza parrocchia, il sano divertimento per coloro che spendono la maggioranza del loro tempo lavorando, le scuole serali per gli analfabeti, ecc.

2.4. Ulteriori evoluzioni del discepolato di don Bosco

Nei passaggi descritti si è visto passare don Bosco da uno stile di accompagnamento "totalizzante" con don Calosso ad uno stile maturo di discepolato. Riassumendo lo vediamo che da adolescente, nei suoi 14-15 anni, si lascia guidare con lo stesso stile che propone ai suoi ragazzi nelle biografie edificanti. Ma nella scelta concreta della sua vocazione si trova nella necessità di entrare in una logica più matura, di un discernimento costante. Sono scartate sia l'obbedienza cieca che una pura scelta razionale. La scelta cade sulla strada consigliata del seminario che gli permette di concretizzare ulteriormente la sua missione. Infine, in un terzo livello, si vede il proseguire nel discernimento sotto la guida del Cafasso che allarga gli orizzonti non solo a discernere nella vita personale ma anche nelle modalità concrete del lavoro educativo-pastorale.

⁶⁴ *Idem*, p. 1234.

Negli anni '60 possiamo vedere il declino dell'oratorio festivo a Valdocco, l'esperienza fallita con il collegio di Giaveno, la problematica costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice, il lungo processo dell'approvazione delle Costituzioni, tentativi di espansione in Piemonte con i diversi collegi affidati a direttori giovanissimi. Negli anni '70 cominciano invece le missioni in America Latina, le controversie con l'arcivescovo Gastaldi per cui non era né semplice né immediato prevedere razionalmente il futuro della Congregazione e dell'opera che cominciò in condizioni molto modeste. La creatività operativa di don Bosco è un frutto del discernimento continuo che lo fa distaccare da una sola modalità di lavoro (per esempio quella dell'oratorio festivo) e gli dà una libertà interiore che sa affidarsi sempre di più alla Provvidenza. La sua genialità operativa e il discepolato eroico si trovano a rafforzarsi, a essere sinergici.

Un ulteriore aspetto del discepolato di don Bosco si può osservare nei racconti dei suoi sogni, nei quali è sempre accompagnato da un personaggio: don Cafasso, don Alasonatti, il conte Cays, Silvio Pellico, la marchesa Barolo, ecc. Perfino Domenico Savio, per diverse volte, guida don Bosco nell'apertura di orizzonti nuovi. Così si compie il percorso - il discepolo eccellente è diventato maestro del suo maestro. È interessante come lo storico Pietro Stella coniuga nella sua valutazione il realismo e i sogni come complementari nell'agire del nostro Santo:

Ci si accorge così come non sia facile stabilire l'atteggiamento di Don Bosco tra i sogni, ch'egli sente o presenta come profetici, e la realtà. Si ha l'impressione ch'egli agisca nella persuasione di avere un mandato dall'alto, una mèta da raggiungere, qualcosa da realizzare anche se non ne percepisca - attraverso i sogni - tutta l'entità. Don Bosco avverte che lo svolgersi degli eventi fa configurare la Congregazione non come egli l'avrebbe voluta, o come credeva che dovesse divenire [...] Le sue idee si modificano, si precisano condizionate dagli avvenimenti seguiti sempre con attenzione, non per accettarli passivamente, ma per adeguare a essi, con continua attività creatrice, la nuova costruzione [...]. Non è prammatismo, perché su tutto domina lo scopo ben fisso e una serie di principi religiosi e morali: è abilità e ricerca della tempestività: è radicale ottimismo nella persuasione che il divenire delle cose offre sempre una base accettabile su cui impiantare i propri germi, nella fiducia che essi, anche se condizionati da "tristissimi tempi", troveranno sempre modo di superare le bufere e di fruttificare».⁶⁵

⁶⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita*, LAS, Roma 1979, pp. 161-162.

3. Conclusione: Educare e progettare oggi con uno stile d'accompagnamento

L'analisi fenomenologico-narrativa delle esperienze del fondatore della Famiglia Salesiana ci hanno permesso di accedere al suo stile di accompagnamento in sette passaggi. Questo stile trova corrispondenze con la teoria e la prassi del cambiamento trasformativo e lavora su tre piani dell'accompagnamento interpersonale, di gruppo e dell'ambiente. L'intervento dell'educatore è radicato nell'esperienza di essere stato accompagnato a sua volta, e la credibilità dei suoi gesti si fonda nella profonda identità dell'educatore accompagnatore perché discepolo. Penso che i sette passaggi e lo stile salesiano siano validi anche attualmente ma vanno considerate alcune variabili di un contesto che è cambiato. Brevemente segnalo alcuni strumenti attuali che possono illuminare la pratica dell'accompagnamento educativo dei giovani verso le scelte di vita.

3.1. Il progetto di vita come strumento pratico dell'accompagnamento

Visto il contesto postmoderno senza riferimenti forti e condivisi, non basta appellarsi ai "valori", "virtù" o ai "doveri di stato" come prima, in una società nella quale la maggioranza della popolazione era educata da valori e un immaginario cristiano condiviso. L'educatore deve lavorare esplicitando insieme con il giovane la visione, i valori e accompagnare la messa in pratica di strategie personalizzate. Un strumento utile è il "progetto di vita" scritto e co-creato con l'educatore che è soprattutto nel ruolo di facilitatore. Il progetto non è solo una dichiarazione lineare di valori, obiettivi, attività e indicatori, ma si trova nella dinamica del discernimento trasformativo che implica, come nelle narrazioni di don Bosco, sfide, crisi, decisioni e salti di qualità. Il Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana dice a proposito: «In questa logica, come cristiani, leggiamo il progetto di vita sotto il segno della vocazione, chiamata di Dio che suscita, sostiene e rafforza la libertà del giovane, rendendola capace di corrispondere con libertà e con gioia alla propria identità e missione [...] È in questo spazio che si colloca anche la proposta della fede e la risposta del progetto di vita». ⁶⁶

Il progetto di vita si può costruire analizzando con il giovane i suoi obiettivi, domandandosi il perché di quell'obiettivo per scoprire razionalmente ed emotivamente se è una finalità vera o solo un mezzo per arrivare a un altro obiettivo. Lo scopo della catena delle domande è arrivare all'ultimo desiderio intrinseco che può costruire la base della visione-vocazione ed è una finalità in sé. Un altro percorso si può percorrere insieme ai giovani visualizzando il futuro, immaginando i diversi anniversari della vita, il proprio pensionamento oppure funerale, in una sorte di "esercizio della buona morte"

⁶⁶ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, Roma ³2014, p. 53.

propositivo. Successivamente si verbalizzano i contenuti dell'immaginazione descrivendo il racconto, le persone di riferimento, gli auguri desiderati per i vari ruoli della vita attuale. Da qui può partire un lavoro su obiettivi e strategie nella vita del giovane.⁶⁷

3.2. Lo stile organizzativo isomorfico di accompagnamento

Se l'accompagnamento è per l'educatore un compito lavorativo da svolgere, può portare a buoni risultati. Penso, che il processo difficilmente arriverà agli effetti presenti nelle biografie dei giovani esemplari, perché manca la forza della testimonianza e la conoscenza dell'educatore che deve essere "avanti" nel conoscenza di sé, delle proprie motivazioni per lavorare costruttivamente con le dinamiche di transfert-controtransfert. È necessario che l'accompagnamento diventi una "forma" che struttura a diversi livelli l'organizzazione dei processi e degli ambienti educativi. Per questo si può parlare di uno stile organizzativo isomorfico.

In questa direzione, ma con un taglio specifico, si muove lo studio del salesiano tedesco Reinhard Gesing, esperto nel campo della formazione salesiana. In uno dei suoi scritti compara la funzione del colloquio con il direttore nella tradizione salesiana e il dialogo di supervisione dell'impiegato con il suo superiore in una concreta azienda multinazionale.⁶⁸ Attraverso il confronto dei due modi di dialogare, l'autore giunge alla possibilità di apprendimento per le due organizzazioni: i salesiani potrebbero valorizzare di più il colloquio (e ritornare alla pratica), anche grazie ai recenti studi di natura gestionale applicati nella sfera aziendale; il ruolo del direttore si potrebbe allargare includendo alcune funzioni del *coach* nel dare e ricevere il feedback; si potrebbe porre in risalto l'importante metodologia del colloquio; e, infine, si potrebbe allargare la prassi del colloquio anche ai laici collaboratori nelle opere salesiane come uno strumento di coordinamento e formazione continua. Lo stile salesiano va, chiaramente, molto al di là di una supervisione aziendale ma come dato di fatto a volte non c'è neanche quella. Per un falso rispetto dell'autonomia degli educatori e per i retaggi storici di generazioni spesso già passate, non si pratica il colloquio salesiano che ha un potenziale educativo e di coordinamento organizzativo non indifferente.

⁶⁷ Cfr. M. VOJTÁŠ, *Reviving Don Bosco's Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017, 324 pp. 228-232. Versione italiana: ID., *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015, pp. 263-266.

⁶⁸ Cfr. R. GESING, *Das Mitbrudergespräch in einer Ordensgemeinschaft und das Mitarbeitergespräch im Unternehmen. Ein vergleichende Darstellung unter besonderer Bezugnahme auf das Mitbrudergespräch bei den SDB und das Mitarbeitergespräch bei RWE*, Manoscritto della serie "Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos", Benediktbeuern 2004.

3.3. La progettazione trasformativa delle strutture educative

Se l'accompagnamento salesiano è il principio davvero isomorfo all'interno di una struttura educativa, dovrebbe incidere non solo sulla comunicazione e i processi interpersonali di supervisione, *empowerment*, facilitazione, ecc. ma anche a livello di "cultura organizzativa" e di identità dell'istituzione.

Detto con concetti più concreti, l'accompagnamento deve entrare anche come logica di fondo per la progettazione strategica. Dagli studi svolti in precedenza si può concludere che il modello dell'uomo che sta alla base della progettazione educativo-pastorale salesiana è l'uomo razionale-volontaristico legato alla progettazione per obiettivi.

All'interno di questa logica transazionale, come primo passo si analizza la realtà, poi si progettano obiettivi e le seguenti attività e, infine, si fa la verifica. Di per sé, se il progettista ha abbastanza consenso per far approvare il progetto, non si necessita della collaborazione di altri e se si solo come portatori di informazioni e/o esecutori.

In una logica trasformativa, invece, la progettazione può essere concepita soprattutto come strumento formativo della comunità educativo-pastorale e solo secondariamente uno strumento manageriale.

Durante il processo di progettazione si dovrebbero accompagnare i processi di confronto su aspetti più profondi dell'agire educativo: l'identità interiore dell'educatore, le virtù e gli atteggiamenti da avere, i paradigmi, le aspettative, le paure, le speranze e gli aspetti vocazionali più profondi.

Per garantire il giusto peso alla trasformazione, la sequenza dei momenti della progettazione potrebbe consistere in *cinque passaggi*.

- Si parte dalla descrizione prevalentemente razionale della situazione e dalla verifica dei cicli progettuali precedenti che presentano una varietà di stimoli e sintomi.
- Nel secondo momento la comunità scende nella parte più emotiva; elabora una meta-analisi dei paradigmi collegati con i modi abituali di pensare e di sentire, collegati con le esperienze e con la storia personale o di gruppo, per condividere e mettere in discussione paradigmi paralizzanti e/o ideologie che si contrastano.
- Nel terzo momento la comunità discerne la presenza dello Spirito che parla nella realtà per accogliere una vocazione che viene donata e che ha il potenziale di cambiare la prospettiva educativo-pastorale di fondo.
- La chiamata viene esplicitata narrativamente in una visione nel quarto momento della progettazione: in esso è anche opportuno fare sperimentare la visione in piccoli prototipi per avere già i primi feedback dalla prassi. In questo modo si recupera la modalità tipica di "progettare" di don Bosco, che raccontando propone ai suoi giovani ed educatori le storie educative dei ragazzi modello o di situazioni paradigmatiche.

— Solo dopo si arriva al quinto momento della progettazione operativa, che porta a termine la visione nella realtà, stabilisce obiettivi e strategie nello sforzo di allineare tutti i sistemi nella direzione della visione anche con lo strumento della regolamentazione, tipica di don Bosco.⁶⁹

Michal Vojtáš, sdb

Bibliografia

- BOSCO G., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, LAS, Roma 2014, pp. 1090-1129.
- BOSCO G., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*, pp. 1130-1169.
- BOSCO G., *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*, pp. 444-451.
- BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*, pp. 1170-1308.
- BOSCO G., *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*, pp. 1026-1089.
- DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, SDB, Roma ³2014.
- FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*
- GESING R., *Das Mitbrudergespräch in einer Ordensgemeinschaft und das Mitarbeitergespräch im Unternehmen. Ein vergleichende Darstellung unter besonderer Bezugnahme auf das Mitbrudergespräch bei den SDB und das Mitarbeitergespräch bei RWE*, Manoscritto della serie "Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos", Benediktbeuern 2004.
- GIRAUDO A., *Maestri e discepoli in azione*, in G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, LAS, Roma 2012, pp. 5-32.
- LEMOYNE G.B. (voll. 1-9; 10) – AMADEI A. (vol. 10) – CERIA E. (voll. 11-19), *Memorie Biografiche di Don (voll. 1-9) del Beato (voll. 11-15) di San (voll. 10; 16-19) Giovanni Bosco*, 19 voll., Scuola tipografica e libreria salesiana, S. Benigno Canavese (voll. 1-6) Libreria salesiana editrice, Torino (vol. 7) Libreria editrice S.A.I.D. buona stampa, Torino (vol. 8) Società Editrice Internazionale, Torino (voll. 9-19) 1898-1939.
- NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra: Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1986.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita*, LAS, Roma 1979.
- STELLA P., *Don Bosco*, Il Mulino, Bologna 2001.
- VIGANÒ E., *La nuova educazione*, in «Atti del Consiglio Generale» 72 (1991) 337, pp. 27-30.
- VOJTÁŠ M., *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.
- VOJTÁŠ M., *Reviving Don Bosco's Oratory: Salesian Youth Ministry, Leadership and Innovative Project Management*, STS Publications, Jerusalem 2017.

⁶⁹ Cfr. VOJTÁŠ, *Reviving Don Bosco's Oratory*, pp. 258-283 oppure ID., *Progettare e discernere*, pp. 283-314.

Esperienze

1. Accompagnati per accompagnare Esperienze di dinamiche pasquali (MTR)

Ciao a tutti! Noi siamo Titta e Sebastiano del Movimento Spirituale Laicale della Famiglia Salesiana, i Testimoni del Risorto. Siamo davvero onorati di essere qui!

Vi riporteremo delle esperienze che abbiamo fatto in questi anni da accompagnatori e da accompagnati. Ci piace molto l'idea di far nascere un dialogo e un confronto sul tema dell'ascolto e dell'accoglienza che certo presenta molte sfumature.

Prima di addentrarci nel merito, ci presentiamo. Siamo sposati dall'8 dicembre del 2012 e da settembre 2016 abbiamo avuto la gioia di essere genitori del piccolo Matteo. Da circa 11 anni facciamo parte del Movimento dei Testimoni del Risorto: io, Titta, sono Coordinatrice Nazionale del Settore Giovane TR ed io, Sebastiano, sono animatore. Insieme facciamo parte del cenacolo TR Castellammare2.

La fortuna più grande è stata quella di aver vissuto le tappe più importanti della nostra vita insieme, essere maturati insieme, aver ricevuto una vocazione da portare avanti, sempre insieme. Da fidanzati, da marito e moglie, da genitori. L'incontro con il Signore ci ha cambiato prospettiva. Abbiamo avuto la fortuna di sentirci accolti, ascoltati. Abbiamo avuto la fortuna di fare le scelte fondamentali della nostra vita sempre insieme al Signore. Forse il giorno in cui abbiamo scelto di farci accompagnare dalla nostra guida spirituale non avevamo compreso fino in fondo l'importanza di quello che stavamo scegliendo e quanto tutto questo avrebbe allargato i nostri orizzonti.

Io, Sebastiano, sono attore e regista teatrale e mi occupo di pedagogia teatrale attraverso corsi di teatro. Il mio discernimento vocazionale familiare, teatrale e pedagogico si intreccia con quello di Titta. Da quando nella nostra vita c'è Matteo, il Signore ci sta chiedendo di riaprire un altro capitolo di forte cambiamento. Modificare i nostri tempi, i nostri spazi, saper dar voce alla vocazione lavorativa in un'altra veste. Ed ecco che io, Titta, ingegnere civile di professione, dopo aver lavorato per tre anni in uno studio e dopo essere

stata mamma a tempo pieno per un anno, ora vedo aprirsi davanti a me nuove prospettive lavorative tutte da sperimentare.

Ma come ci siamo sentiti accompagnati in tutti questi passaggi di vita?

Nella nostra esperienza, essere accompagnati non ha mai voluto dire ricevere consigli, soluzioni o direttive o ancora essere sostituiti nelle scelte che abbiamo dovuto prendere, ma ci ha insegnato a prenderci cura di noi, ad osservare la presenza del Signore nelle nostre giornate, a prendere nota di ciò che ci chiede, a cercare di imparare qual è la Sua prospettiva, a tener presente il nostro progetto personale e di coppia, a fare verifiche di vita.

Ci ha fatto capire che il Signore ci chiama sempre a condividere, discernere e camminare insieme.

La ricchezza di quanto abbiamo vissuto e viviamo ci spinge ad essere accompagnatori di altri giovani. Siamo sicuri che senza vivere per primi l'esperienza di essere ascoltati e accompagnati, non potremmo accompagnare.

E allora... da dove iniziamo? Prima di tutto, sentirsi a casa!

Col nostro accompagnatore ci siamo sempre sentiti liberi di essere noi stessi, anche quando eravamo in disaccordo, anche quando eravamo in errore. Abbiamo sempre sentito che prima di ogni pensiero, parola o azione c'è il volersi bene per ciò che si è.

Cerchiamo sempre di fare lo stesso con i ragazzi.

I ragazzi ci stupiscono di come riescono a mettersi davvero in gioco quando si "sentono a casa". A casa sappiamo di poter parlare con sincerità, di poter mostrarci vulnerabili, di poter esporre i nostri sentimenti, le nostre ambizioni, i nostri desideri, anche quelli più nascosti. Sappiamo che a casa c'è chi ci vuole bene così come siamo, c'è chi va oltre alle parole dette, che prima di tutto vuole e cerca insieme a noi la nostra felicità.

Con libertà parliamo di definizione lavorativa, affettiva, sessuale, della dimensione spirituale... Il rapporto di fiducia che si instaura si basa sulla completa sincerità da entrambe le parti.

Stiamo imparando a non mettere l'attenzione su noi stessi (dovendo dimostrare a noi stessi di essere buoni accompagnatori) ma sulla persona che abbiamo davanti.

Per un ragazzo, sentirsi a casa vuol dire sentire di essere ascoltato nella totalità e integrità della sua persona.

Educare alla cultura vocazionale

Abbiamo visto crescere molti giovani, visto prendere decisioni importanti, sbagliare e rialzarsi. Abbiamo conosciuto chi si è affacciato al movimento e

poi ha lasciato perdere, chi una volta arrivato non se n'è andato più e chi invece, una volta andato via è voluto ritornare.

Siamo a contatto soprattutto con giovani che si stanno affacciando al mondo universitario e lavorativo. Questo ci porta a confrontarci con chi si trova davanti a scelte fondamentali della propria vita. La parola vocazione non deve far paura. Notiamo che c'è una certa "ansia da vocazione" ("E se la strada che sto prendendo non è quella giusta?")

La vocazione per noi è un cammino continuo, un lasciarsi chiamare e trasformare dal Signore. E' mettere radici e allo stesso tempo essere pronti al cambiamento, mai arrivati.

Uno dei punti fondamentali del nostro accompagnamento è questo: educare alla cultura vocazionale. Capire la direzione, il come vivere la propria vita, dove impiegare le proprie energie.

E' sempre bello vedere i nostri ragazzi camminare nei loro percorsi (dubbi, crisi, scoperte, ribaltamenti,...).

Uno degli strumenti che verificiamo essere davvero molto utile per noi e per i ragazzi è scrivere il proprio progetto personale: ogni anno, in preghiera, prendiamo nota di obiettivi concreti riguardanti ogni dimensione della nostra vita, da quella spirituale a quella affettiva, da quella lavorativa a quella comunitaria, etc...

E' il nostro momento attuale visto con gli occhi del Signore, che ci mostra il cammino da intraprendere. E' un'ottima arma per prendere in mano la propria vita, per avere uno sguardo positivo e propositivo. E' impegnarsi con il Signore e con sè stessi a non lasciare scivolare via i giorni e quello che ci accade. E' impegnarsi a voler essere davvero felici!

Crescita, confronto, condivisione: cammino in comunità

Come vincere le nostre paure? Come liberarci da ciò che non ci aiuta a camminare? Come immaginarci in questo mondo lavorativo? Come capire se stiamo portando avanti rapporti affettivi sinceri e duraturi?

Queste alcune delle domande che ci vengono fatte. Sono domande sempre aperte che possono trovare risposta solo nel dialogo intimo con il Signore, confrontato poi con i fratelli di cammino.

Il percorso di accompagnamento si fonda, infatti, sul confronto fraterno e sincero con gli altri giovani del gruppo-comunità, su un cammino sistematico di fede e di amicizia. Siamo sicuri che confrontarsi in libertà crea dinamiche positive che possono confermare o stravolgere delle certezze che siamo portati a costruirci nella nostra mente.

Iniziare un cammino personale non significa guardare solo a sè stessi, alla propria realizzazione, ma significa crescere nella consapevolezza che la nostra maturazione umana e spirituale è un dono anche per gli altri che ci sono vicini.

Ovviamente, anche in questo caso, l'esperienza comunitaria dobbiamo viverla prima di tutto noi accompagnatori nei nostri cenacoli/comunità. Altrimenti cosa stiamo proponendo?

Maturi nel discernere

Abbiamo fatto esperienza di guide che hanno suscitato interesse in tantissimi ragazzi, hanno creato bellissimi progetti. Ma che, una volta andati via, hanno lasciato ragazzi disorientati. Ragazzi che probabilmente avevano imparato ad amare la guida e non la comunità, l'impegno, il Signore.

Stiamo sempre attenti a non creare dipendenza, perché è molto facile farlo!

Siamo stati felicissimi di leggere in un progetto comunitario di uno dei gruppi che seguiamo, "cercare autonomia da Titta e Sebastiano". Questa è la vittoria più grande, perché vediamo concretamente che i ragazzi restano legati alla comunità, all'impegno, al Signore. L'affetto, la stima nei nostri confronti è molta, ma loro camminano con le proprie gambe e anche molto bene!

Quello che tiene sempre accesa in noi la voglia e la gioia di accompagnare è il vedere i ragazzi crescere e maturare nel dialogo, nella preghiera e nel discernimento con il Signore. I frutti, che abbiamo la grazia di vedere, sono davvero tanti e non poche volte ci sorprendono, vanno oltre la nostra immaginazione. Ci insegnano tanto e ci fanno venir voglia di crescere e migliorare sempre.

Dinamica pasquale

La bellezza del Vangelo, secondo noi, sta nel ribaltare sempre la nostra prospettiva, nell'aprirci a nuove dinamiche, nello stravolgere il nostro pensare umano.

Gesù non risponde mai in modo netto a delle domande. Ci dà, invece, lo spunto per poter leggere nel nostro cuore la risposta, ci mette in moto. Cosa c'è di più bello?

Anche a noi a volte ci viene voglia di "estorcere" dal nostro accompagnatore ricette e soluzioni.

Ma stiamo imparando a capire che non è chiamato a fare questo.

Proviamo nel nostro piccolo a scardinare la convinzione che il punto centrale sia la risposta, il risultato, il successo. Chiediamo a noi stessi e ai ragazzi di imparare a riconoscere quanto sia prezioso ogni singolo piccolo passo. Gesù ci insegna a mettere davanti ad ogni cosa la persona in quanto tale. La persona e il suo percorso, non l'obiettivo, raggiunto o meno, ma il come si sta procedendo per realizzarlo.

E' proprio lui che ci dà l'esempio del "come". Vivere la vita da uomini e donne pasquali che si rimboccano le maniche ogni giorno, nel quotidiano, tra i

fratelli, nel lavoro, in famiglia per superare ogni forma di "morte" e alimentare ogni forma di "vita".

Questa è la prospettiva che cerchiamo di portare avanti con i nostri ragazzi. Un dinamismo che ci implica ogni giorno, che coinvolge tutto il nostro essere. Siamo chiamati a fare e a far fare Pasqua ogni giorno!

E' una fortuna potersi dedicare all'accompagnamento e alla crescita dei ragazzi. Tutto quello che noi abbiamo ricevuto e che abbiamo compreso in questi anni ci aiuta a capire fino in fondo le sensazioni, i contrasti, i dubbi, le incertezze che nascono quando si sa di essere davanti ad un passaggio fondamentale della nostra vita. Molto spesso ci capita di rivederci in alcune vicende che ci raccontano o di ritrovarci in alcuni discorsi. Noi siamo stati fortunati perché ci è stato fatto capire che il Signore, prima di tutto, ci vuole felici. Questo non è scontato, è il punto di partenza.

Preghiamo il Signore di non farci mai sentire arrivati, ma sempre in cammino. Di ricordarci che la cosa più importante che possiamo donare ai ragazzi è la nostra crescita con Lui.

Il nostro auspicio più grande è vedere giovani laici impegnati, non "bravi ragazzi" ma testimoni autentici di una vita cristiana vissuta in pienezza, che sappiano ascoltare e ascoltarsi. Giovani accompagnatori di altri giovani.

Titta e Sebastiano
Movimento Testimoni del Risorto

Esperienza nella formazione e accompagnamento di adolescenti e giovani

Pilar Lance e di Alberto Sanz

1. Presentazione

Alberto ed io ringraziamo per l'invito a partecipare a queste Giornate di riflessione e testimonianze di vita, in occasione della Strenna del Rettore Maggiore, D. Ángel Fernández Artime: "COLTIVIAMO L'ARTE DELL'ASCOLTO E DELL'ACCOM-PAGNAMENTO": "Signore, dammi di quest'acqua" (Gv 4,15). Il racconto della Samaritana illumina il messaggio del Rettore Maggiore.

Le relazioni ci aiutano a prendere coscienza dell'importanza dell'ascolto, del discernimento e dell'accompagnamento nella pastorale con i giovani.

Alberto ed io vogliamo presentare la nostra esperienza, il percorso e la presenza attuale nell'accompagnamento con lo stile salesiano. Prima ci presentiamo.

Il mio nome è *Pilar Lance*, attualmente lavoro come direttrice della piattaforma sociale Salesiana di Lleida, nella zona nord dell'ispettoria Maria Ausiliatrice (Ibérica).

La mia storia personale e il mio percorso professionale sono stati sempre segnati dalla vocazione all'educazione, dal servizio agli altri e per gli altri, e dall'instancabile ricerca del volto di Dio in me e nelle persone.

Ho sviluppato la mia vocazione di educatrice attraverso il lavoro con varie congregazioni religiose, con le quali ho conosciuto carismi e sfumature educative che mi hanno aiutato ad avvicinarmi meglio ai giovani con cui lavoro oggi.

La spiritualità salesiana mi ha aiutato a comprendere che in ogni giovane fragile o ferito c'è una possibilità di futuro da scoprire e che per farlo bisogna guardare oltre a ciò che i miei occhi possono vedere, le mie orecchie possono udire e la mia testa può ragionare. È necessario guardare e avvicinarsi ai giovani con il cuore.

La spiritualità ignaziana con la quale sono stata educata, ha segnato e segna il mio modo di vivere la vita e di relazionarmi con Dio. Per questo il fatto di essere accompagnata o di fare i processi di discernimento non sono estranei per me, piuttosto il contrario. Se guardo la mia vita con una certa prospettiva, posso affermare che oggi sono la donna che sono grazie alle persone che mi hanno aiutata a crescere come persona e come credente.

Il mio nome è *Alberto Sanz*, sposato con Ana, con due figli Pablo di 4 anni e Lara di 1 anno. Ho 40 anni e da quando ho l'uso della ragione la mia vita è stata unita alla famiglia Salesiana.

Sono entrato come studente a 12 anni nella Scuola San Giovanni Battista (Salesiani- Estrecho-Madrid) e ora sono il Direttore Pedagogico della Scuola Secondaria (Istruzione Media obbligatoria, Superiore e Formazione Professionale). Responsabilità che ho accettato poco più di un anno fa, lasciando l'incarico di Coordinatore della Pastorale delle Scuole Superiori.

Fin da bambino sono sempre stato vicino a qualcuno che mi ha accompagnato nella mia vita, soprattutto nella scuola e nel Centro giovanile. Dopo aver finito la scuola, ho continuato ad essere legato al Centro giovanile e alla Parrocchia. Per quasi vent'anni, fino a due anni fa, ho accompagnato i gruppi di formazione nella fede. Quando era più giovane per la preparazione alla Cresima e poi in gruppi di catecumenato di giovani cresimati nel loro cammino di maturità nella fede fino all'incorporazione adulta alla parrocchia. Di solito in altri gruppi come cooperatori o comunità di giovani adulti.

Io stesso ho partecipato a tutto il processo di formazione e appartengo ad una comunità (già poco giovanile) della parrocchia dei "Salesiani di Estrecho". Nel gruppo, quasi tutti siamo coppie tra 35 e 50 anni, con figli, e con molto coinvolgimento con la famiglia Salesiana. Il direttore della scuola (oggi laico) appartiene alla mia comunità.

In questo gruppo vivo la mia fede in "compagnia", mi confronto, condivido i dubbi, le gioie, le paure, i dolori... Ma soprattutto è lì che ci facciamo l'uno per l'altro eco della luce di Dio.

Abbiamo sempre avuto come riferimento un salesiano accompagnatore del gruppo, che ci ha guidato e orientato, ci ha aiutato a crescere nella fede e nella fraternità, e ci ha anche esortato ad intraprendere dei passi nella missione. Siamo una comunità con un certo carattere missionario, abbiamo progetti con diversi centri attraverso l'ONG Salesiana "Giovani e Sviluppo" e abbiamo passato periodi della nostra vita in altre realtà. Mia moglie ed io abbiamo avuto la fortuna di godere di un'esperienza di missione in Guinea Equatoriale, con i Salesiani, per un anno.

2. Come nasce il bisogno dell'accompagnamento

Il fatto di essere stata accompagnata e di lasciarmi accompagnare, è stato il motore per formarmi, accompagnare e formare gli altri.

Per me è stato molto importante conoscermi per sapere chi sono, in chi credo, come credo, cosa voglio, cosa temo, che cosa non mi aiuta a crescere come persona e quindi cosa devo migliorare per avvicinarmi di più a Dio e servirlo meglio tra i più piccoli.... Accompagnarmi per me è sinonimo di contrastare la vita che scelgo liberamente con quello che credo che Dio mi chiede e, per quanto è possibile, cercare di "correggermi".

Non riesco a capire la mia vocazione di educatrice come una semplice persona che trasmette delle conoscenze, abilità, valori o atteggiamenti. Credo che le persone e soprattutto i giovani che sono soli, con pochi punti di riferimento, feriti dalle loro storie.... devono poter ricostruirsi a partire di un progetto di

vita. Nessuno che io conosca può sognare e realizzare un progetto di vita senza aver prima guardato la sua storia con affetto, perdonando e perdonandosi, accettando e accettandosi. ... e questo non è così facile, né è così evidente che i nostri giovani possono farlo da soli.

Viviamo in una società segnata dal narcisismo, dall'immediatezza e dal consumo eccessivo, in cui l'immagine della felicità permanente è ciò che si ha, tutta apparenza nessuna imperfezione, quindi: chi vuole guardare dentro di sé per vedere la bruttezza temuta? Non guardiamo quello che ci spaventa, senza capire che dentro di noi oltre "quello brutto che ci spaventa" c'è anche il più bello di noi stessi che non siamo in grado di vedere... (la nostra sorgente).

Pertanto: cosa facciamo? la cosa più facile è cambiare il vestito, i capelli, l'auto, il cellulare, gli accessori... Tutto ciò che ci fa essere quella persona che vogliamo essere, ma senza dover sforzarci di cambiare troppo. Ciò che è difficile invece è guardare dentro noi stessi, sapere cosa c'è veramente e sforzarci di amare ciò che siamo, anche se non è perfetto.

È anche vero che i giovani ci chiedono di stare con loro, di accompagnarli, laici e religiosi, (come dicono le conclusioni del sondaggio tra i giovani che è stato fatto in Spagna per il Sinodo dei giovani del 2018). La maggior parte hanno bisogno di essere accompagnati, ma quanto è difficile questo se non si trova la persona che sappia come farlo correttamente. Ed è che agli educatori, ai religiosi e alle religiose, ai sacerdoti... ci insegnano ad ascoltare per dare risposte corrette... E questo è il problema, si deve imparare ad ascoltare per **COMPRENDERE** la persona, non per dare risposte, che forse non vuole nemmeno... Dobbiamo imparare ad essere **FARI** che avvertono di possibili pericoli, ma lasciandoli che siano loro quelli che decidono quale strada deve prendere la loro vita. E questo è **DIFFICILE**.

Mi ricordo che quando entrai nella scuola, venivo da una famiglia normale (cattolica, tradizionale, poco praticante...), da una scuola normale (pubblica e non confessionale) e sono rimasto scioccato di incontrare i Salesiani, soprattutto i più giovani, che si preoccupavano di noi in maniera speciale. Qualche invito a un incontro, a partecipare all'Oratorio, a partecipare ai gruppi di musica (sapevo suonare la chitarra) ..., al di là dei voti buoni o di studiare molto (che io facevo bene).

Ma non c'è stato niente fino a quando ho iniziato a frequentare i gruppi di cresima, fino a che non ho iniziato a sentirmi "accompagnato". Al di là dell'ambiente: bello, di vicinanza, di gioia... che c'era al Centro Giovanile, ho trovato persone, catechisti, per i quali io ero importante. Si interessavano di me e di tutti i ragazzi. Con loro si poteva parlare di quello che ci succedeva e delle altre cose "misteriose" che, come adolescenti, cominciavano ad apparire. E sempre circondato da amici nel mio gruppo di cresima, è stato facile scoprire il desiderio di conoscere di più su Gesù di Nazareth e di capire Dio.

Molti anni più tardi, vivendo la normalità insieme ad altri come compagni di cammino nella fede, e sempre avendo come riferimento un animatore-

catechista nel gruppo (sono stato sempre in gruppo) mi hanno chiesto se volevo essere un catechista. E ho avuto l'opportunità di condividere questo servizio con molti altri animatori tra i quali c'era qualche salesiano in formazione.

Questa è stata una delle esperienze più arricchente della mia vita, dal momento che ho avuto l'opportunità di essere vicino a persone che, un po' più grandi di me, facevano passi di grande intensità vocazionale nella loro vita e lo condividevano con me. Dopo del tempo ho capito che, per quei momenti della vita, l'accompagnamento sarebbe stato anche per me un grande strumento.

Fu allora che realizzai un processo di discernimento vocazionale, accompagnato da un salesiano. In quel tempo, ho potuto capire che dovevo formarmi di più, se volevo essere un accompagnatore per gli altri.

È stato un momento molto speciale nella mia vita, per dare sicurezza alla mia fede, per vedere con più cuore, con più speranza, per pulire lo sguardo e cercare di guardare come Dio guarda, per decidere di mettere la mia vita nelle mani di Dio e il suo Regno. Non fu un processo psicologico, non ho dovuto vivere un lungo processo di riconciliazione con me stesso (ho già detto che sono una persona normale), ma è stato un processo di "lasciarmi amare di più da Dio". Essere consapevole di tutto il suo amore. Un lasciarmi amare per essere un testimone fedele di quest'amore tra gli altri. E soprattutto per poter fare un passo fermo nella mia vocazione di educatore salesiano.

In diversi momenti della mia vita ho avuto un accompagnatore spirituale "personale", soprattutto durante il mio cammino di fede sono stato accompagnato. Sia dai catechisti del gruppo, sia dai sacerdoti salesiani nella mia comunità cristiana di riferimento.

3. Formazione ricevuta

Per me tutta la formazione ricevuta finora mi ha aiutato a fare un processo personale molto importante e profondo che mi ha portato ad un lavoro personale, ad un modo differente di affrontare la mia vita e ad una formazione permanente che ritengo necessaria. Sette anni fa ho iniziato il mio percorso formativo in questo campo e non credo di sapere già tutto... perché quando si tratta di persone e di Dio... non si arriva mai a sapere TUTTO, entrambi si muovono in quella specie di MISTERO che non segue modelli, norme o regole....

Quindi ritengo che l'apprendimento più importante è stato che ogni persona accompagnata è terra sacra, per cui quanto più formata e più accompagnata sono io, più sarò in grado di capire la persona e che cosa accompagnarla può significare per me.

Il più importante, il proprio accompagnamento. Ma fondamentalmente i corsi ricevuti. In primo luogo, la formazione di animatore e la formazione della Scuola di Teologia per laici della antica Ispettorato Salesiano di Madrid.

Mi ha anche aiutato molto la formazione ricevuta presso la *Scuola di Pastorale con giovani* della Pontificia Università di Salamanca.

E fondamentalmente il corso-master di accompagnamento della Delegazione della Pastorale Giovanile della Spagna. Sono stato invitato a farlo ed è stato uno dei momenti più profondi della mia vita di fede. Tempo intenso per guardarmi e tuffarmi liberamente nel mio passato e nel mio presente, per approfondire il mio rapporto con Dio, per conoscerlo, o meglio, per avere più chiara l'immagine che avevo di lui e man mano "pulirla" lasciandolo essere più "Lui" nella mia vita.

Due anni in cui la formazione non era solo tecniche e teoria (che ce n'era molta), ma scoprire che per essere in grado di avvicinarsi alla realtà "dell'altro" nell'accompagnamento personale, non solo si deve essere a piedi nudi (come dice Pilar, è terra sacra"), ma si deve andare preparati e avere l'esperienza di essere accompagnati.

4. Incidenza nella realtà pastorale

Considerando la realtà delle nostre ispettorie in cui ci sono sempre meno salesiani e in cui la maggior parte di loro non si sono formati all'accompagnamento, posso solo dire che questa formazione per i religiosi e laici impegnati nelle opere è assolutamente necessaria.

Forse sottolineiamo che siamo bravi nell'animazione dei nostri ambienti, dei gruppi, degli incontri giovanili, ma ci manca, in età superiore, di poter offrire altri itinerari di crescita nella fede o di gruppi di riferimento dove i giovani possono maturare la fede e non rimanere disincantati con essa.

A volte trovo difficile capire come sia possibile per giovani che hanno trascorso tutta la loro vita in un ambiente salesiano improvvisamente rifiutano le loro credenze. Ma questo mi interroga e mi sfida ad impegnarmi di più. Non possiamo vivere dalla fede della catechesi eternamente, dobbiamo offrire spazi individuali, dove i giovani possono sentire che vanno oltre.

La pastorale deve essere aggiornata per aiutare i giovani a maturare nella fede. Ma è importante non solo la loro partecipazione, ma soprattutto il loro protagonismo creativo: contare su di loro per fare altre cose e superare le tappe pastorali del passato.

L'Assemblea/comunità/parrocchia/centro giovanile ha bisogno di giovani in un altro modo, con altri impegni più adulti e con una capacità di apertura e di servizio che va oltre il centro salesiano di riferimento. "Li mandò in gruppi di due nelle città e luoghi dove lui doveva passare."

Le comunità/progetti/parrocchie/centri giovanili..., da parte nostra dobbiamo essere generosi, dobbiamo lasciare che "i giovani" vadano per vedere il mondo, altre realtà, altri modi di fare e anche possano dare il loro contributo salesiano ovunque si trovino, e chissà se in questo modo continueranno a far crescere anche la Famiglia Salesiana.

5. **Accompagnare nella Pastorale Giovanile e nella formazione per l'accompagnamento: storia e presente del piano di accompagnamento pastorale dei giovani**

Oggi si sta portando avanti un aggiornamento del processo di formazione nell'accompagnamento nelle ispettorie FMA e SDB della Spagna.

È stata una lunga strada fino a quando è stato istituito tre anni fa "Il piano di formazione nell'accompagnamento dei giovani" su quattro livelli.

In questo cammino distinguiamo alcune tappe:

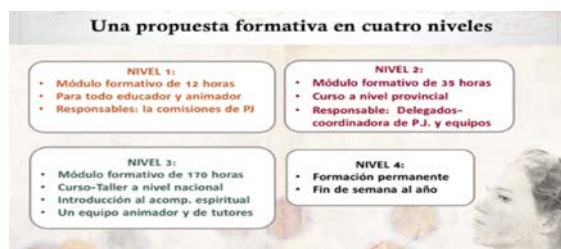
1) 2001-2006: La Delegazione/Coordinatrice della Pastorale Giovanile organizzava ogni anno il "Convegno Nazionale sull'Accompagnamento" durante un fine settimana, tenuto da un sacerdote gesuita (Manuel Plaza). Gli incontri avevano una grande adesione e innestavano entusiasmo. Ma si chiedeva una formazione più consistente. Alcuni partecipanti accompagnavano giovani provenienti dalle scuole, dei gruppi del catecumenato, delle comunità giovanili e dell'itinerario dell'educazione alla fede. L'ultimo incontro del 2006, dedicato alla preghiera, si affidò ad un altro relatore. Senza dubbio, i corsi dati hanno creato una base di sensibilizzazione e una formazione di base in molti partecipanti; alcuni di loro accompagnano gruppi e persone, o hanno iniziato un accompagnamento personale.

2) 2006-2007: il Coordinatore dell'Evangelizzazione del Centro Nazionale salesiano per la Pastorale Giovanile, ha incontrato due Salesiani e due Salesiane che avevano completato un Master di Accompagnamento presso la Scuola di Formatori di Salamanca (SJ). Il gruppo ha valutato la proposta di preparare un corso-laboratorio biennale per questa formazione. Il lavoro è stato avviato con consulenti esterni. Il quadro formativo è stato presentato alla Delegazione/Coordinatrice di Pastorale Giovanile e ai Consigli Ispettoriali di SDB e FMA che hanno preso insieme l'impegno di portare avanti questo progetto e d'inviare le persone per questo.

3) La formazione è iniziata nel febbraio 2008. Ad ottobre 2017, è stata avviata la quinta promozione con 25 partecipanti. In questi anni sono stati preparati circa 100 agenti pastorali, alcuni dei quali di altri carismi.

4) 2014-2015: anno di riflessione e ripensamento. Quest'anno è stata valutata la possibilità di fare un piano più ampio e di preparare un corso previo d'iniziazione per educatori e insegnanti dei centri educativi.

In questo momento la Pastorale giovanile Salesiana progetta la formazione nell'accompagnamento pastorale di adolescenti e giovani in quattro livelli:



Livello 1: Modulo formativo da 8 a 12 ore per insegnanti, animatori ed educatori, nei corsi di formazione organizzati dalle commissioni e dalle équipes provinciali o nazionali di aree pastorali.

Livello 2: Modulo formativo di 35 ore in tre week-end, di introduzione nell'accompagnamento spirituale dei giovani, per professori, animatori ed educatori, organizzati dalle équipes ispettoriali di PG.

Livello 3: Modulo formativo di 170 ore in due anni, per agenti pastorali ed educatori con la vocazione per accompagnare persone e gruppi, organizzati dalla Delegazione-Coordinatrice di PG da un team preparato.

Livello 4: Modulo di formazione permanente di un fine settimana all'anno, per coloro che sono stati formati in corsi o seminari specifici o esercitano l'accompagnamento personale, organizzato dalla Delegazione – Coordinatrice di PG e coordinato dal team di Livello 3.

Ora siamo consapevoli che un accompagnamento diversificato in spazi e ambiti richiede una formazione nell'accompagnamento diversificato e creativo.

Pertanto, parliamo di una Pastorale Giovanile in chiave di accompagnamento, che è l'origine del Pastorale Giovanile Salesiana. Ma la chiave è una buona formazione ed esperienza di essere accompagnato.

In questo momento c'è sempre più formazione, perché c'è più interesse, e più bisogno da parte non solo dei Salesiani e Salesiane, ma di tutti i laici impegnati nell'azione pastorale. A poco a poco nei centri educativi di accompagnamento si parla di aprire nuove esperienze pastorali in cui i giovani hanno la possibilità di riferimenti adulti che li accompagnino nella fede.

Formazione locale nei centri giovanili, che estendono la formazione ricevuta. Per parlare di un esempio locale, nel Centro Giovanile della mia casa, tutti gli animatori-catechisti appartengono a gruppi con un animatore formato nell'accompagnamento e tutti con un accompagnatore personale, che abbia non solo un percorso di fede, ma una formazione, rendendo possibile prendere decisioni adulte che rispondono veramente alla loro vocazione di figlio di Dio.

La realtà è che negli ultimi anni stanno emergendo più gruppi che, partendo dalle decisioni personali, nutrono la scommessa per la vita comunitaria.

6. Le nuove necessità che emergono

- Avere una buona équipe di accompagnatori e formatori che offrano questo servizio agli educatori, ai catechisti, ai giovani, ai salesiani e salesiane, ai laici... e che questo sia richiesto.
- Lavorare con i diversi ambienti l'importanza della formazione degli educatori/evangelizzatori.
- Approfondire alcuni temi che vanno emergendo allo stesso tempo che si realizzano gli accompagnamenti, con i livello 4 di formazione.

- Specializzarsi in alcuni temi che non conosciamo, come per esempio il passaggio dalla giovinezza all'età adulta. Come far fronte alle diverse crisi di identità nelle diverse fasi della vita. Come accompagnare le diverse opzioni vocazionali o le crisi vocazionali (non solo quelle religiose). Come accompagnare spiritualmente i giovani non credenti...
- Rendere questo programma di contenuti più salesiano, senza perdere la base psicologica e pedagogica che lo sostiene. Abbiamo bisogno di una riflessione comune da parte delle persone formate e che stanno accompagnando, per adattare i contenuti alle nostre realtà.

7. I frutti

Nella nostra Ispettorìa (Maria Ausiliatrice) i frutti più significativi sono la formazione dei laici e religiosi e con questa formazione il processo personale che ognuno di loro sta facendo....

Per me questo processo è il più importante, che ogni persona formata si renda conto che ha bisogno di lavorarsi, di essere accompagnato/a, di avvicinarsi in un altro modo a Dio e confrontarsi.

Da tre anni stiamo facendo l'accompagnamento di livello 2 nelle tre zone della nostra ispettorìa e la stragrande maggioranza delle persone che sono coinvolte sempre fanno lo stesso commento: sono venuto perché mi dicessero come accompagnare i giovani e vado a scoprire che devo essere io la persona accompagnata.

Quest'anno nel corso di formazione dei direttori del tempo libero (centri giovanili) si prevede di introdurre il livello 1 di formazione.

L'équipe di formazione insieme alle persone formate stanno già facendosi domande su come includere questa offerta nei diversi progetti pastorali.

Ci sono giovani che hanno iniziato questo processo di accompagnamento con i salesiani che possiedono una formazione adeguata per farlo.

In brevissimo tempo, il livello 2 è stato organizzato e realizzato nelle tre aree geografiche in cui è divisa l'ispettorìa Santiago El Mayor. L'accoglienza è stata molto positiva e il risultato è che molti animatori, professori e persino lavoratori di piattaforme sociali, hanno iniziato questo processo di accompagnamento.

Nei centri giovanili si stanno sistematizzando processi d'accompagnamento. E in minor misura nelle scuole, dove la realtà è molto diversa, si è passati da una sensibilità a "personalizzare i processi pastorali" a parlare della realtà dell'accompagnamento dell'adolescente e del giovane nella sua vita di fede, a partire da proposte più personali, che includono esplicitamente la vocazione.

La cultura "dell'accompagnamento" va prendendo corpo nei chiostrì e tra i laici nei diversi ambienti delle nostre opere. Ci sentiamo corresponsabili di questa missione.

Vorrei dare un esempio molto locale. Nella mia parrocchia dell'opera "Salesiani Estrecho" i gruppi di operatori e le comunità di laici, da qualche anno ci sentiamo responsabili dell'accompagnamento dei gruppi di catecumenato (ho già detto che erano i gruppi di fede che abbiamo dopo la cresima di età compresa tra 19 e 24 anni), essendo loro responsabili.

Questi gruppi di catecumenato si sostenevano, come la maggior parte, nella preghiera, nella formazione e nella revisione di vita. Ma da qualche anno, si offre l'accompagnamento a tutti i giovani di catecumenato in modo specifico, così come semplici strumenti per fare "revisione di vita" e "progetto di vita" o come qualcosa di più profondo per "leggere la propria vita alla luce del Vangelo", "fare sintesi tra fede-cultura", "cercare ciò che Dio vuole della mia vita". (ho messo tutto tra virgolette, perché sono frasi che io stesso ho sentito in quei gruppi).

Ma sempre offerto da qualcuno formato, salesiano o laico, con più esperienza di vita. Loro sono stati i primi destinatari dei processi di accompagnamento. Sono anche il motore del Centro giovanile, poiché la maggior parte di loro sono animatori-catechisti, o hanno altri apostolati.

Questa esperienza li aiuta ad essere in grado di accompagnare i loro gruppi di ragazzi, adolescenti o giovani (anche la cresima), e scoprono il bisogno di formarsi per poter essere guide, animatori o catechisti, nella fede di altri giovani.

8. Possibili difficoltà

- Formarsi, ma non avere del tempo per impegnarsi. È come se non ti fossi formato in niente.
- Accontentarsi di una formazione iniziale e non approfondire, credendo che sia più che sufficiente.
- Relegare ai propri Salesiani questa funzione, dimenticando che i laici possono anche esercitare questo servizio pastorale.
- Non laborarse, non accompagnare...
- Credere che sia solo dell'accompagnamento Salesiano il prendersi cura del gruppo e dell'ambiente.
- Trasformare l'accompagnamento in una moda e credere che chiunque sia qualificato per un accompagnamento pastorale. In questo senso, bisognerebbe differenziare i livelli di accompagnamento, anche all'interno dello "spirituale".
- Una notevole difficoltà in alcuni luoghi e opere è la reale assenza di una *comunità educativo-pastorale* con lo stile pedagogico del Sistema Preventivo, ostacolando così l'accompagnamento con lo stile e il carisma salesiano.

Accompagnare

È una «forma di dialogo permanente tra compagni per accogliere la Vita, accompagnando la vita»; un dialogo che ha come scopo ultimo quello di favorire il rapporto tra la persona e il Signore, aiutandola a superare eventuali ostacoli.



Acompañar

Es un «modo de diálogo permanente entre compañeros para acoger la Vida, acompañando la vida»; un diálogo que tiene como último objetivo favorecer la relación entre la persona y el Señor, ayudándola a superar eventuales obstáculos.



Scoprire Docilità
Cammino Libertà Atteggiamento

Accompaniment

«As a form of permanent dialogue among companions to welcome Life, accompanying life»; a dialogue whose ultimate aim is to foster the relationship between the person and the Lord, helping them to overcome any obstacles.

36^e Giornate di Spiritualità
della
Famiglia Salesiana